

I TEMPLARI

un atto, due tempi

di ELENA BONO

Personaggi

Il Pocapaglia	La Gisa
Uomo nero	Rocco da Sezze
Precettore templare	Ali
Amadeus von Waldenburg	La Tota

I TEMPO

VOCE FUORI CAMPO All'alba di venerdì 13 ottobre dell'anno di grazia 1307, Filippo il Bello, re di Francia, su istigazione di Guillaume de Nogaret e di altri Grandi del regno, e con l'acquiescenza, sia pur non convinta, di Papa Clemente V, il "guasco", fece arrestare simultaneamente in tutte le Magioni di Francia i monaci-soldati, detti i Templari dal tempio salomonico di Gerusalemme, tra le cui rovine era sorta all'epoca delle Crociate la loro sede primitiva, e detti anche i Poveri Cavalieri di Cristo.

Il Processo, – imbastito su accuse di eresia, adorazione di idoli demoniaci, quali il misterioso Baphomet, pratiche sodomitiche, tradimento ai danni della Corona ai tempi di Luigi IX il Santo – si trascinò sette anni fra interrogatori, torture, confessioni, ritrattazioni, non senza inutili ripensamenti da parte di Clemente V. L'Ordine templare alle cui regole aveva posto mano San Bernardo da Chiaravalle, venne infine condannato, e i suoi ingenti beni confiscati e spartiti. Il 18 marzo 1314, su una piccola isola della Senna, venne arso sul rogo lo stesso Gran Maestro dell'Ordine, Jacques de Molay; ed una voce, peraltro da annoverare tra le tante a carattere leggendario fiorite in margine all'avvenimento, dice essere stato presente, e sconosciuto, tra la folla il nuovo Gran Maestro segreto dell'Ordine, Dante Alighieri, fiorentino, colui che chiama "grido" la sua *Commedia*, un grido che domanda a Dio vendetta e "le più alte cime più percuote", secondo il verbo del Battista: ricolmate le valli e abbassate le alture.

Varie le vicende del Tempio negli altri Paesi d'Europa. In Italia, durissimo il trattamento inflitto ai Templari dagli Angiò, legati da interessi e vincoli di sangue al re di Francia, nelle terre meridionali loro sottoposte.

A Roma e nel cosiddetto Patrimonio di San Pietro, il processo contro i monaci-soldati iniziò nel 1309 alla presenza del Grande Inquisitore, il vescovo di Sutri, e di Paolo Savelli, rappresentante del Papa. Restarono sempre latitanti il Gran Precettore dell'Ordine, Fra' Giacomo da Montecuccio, ed altri dignitari. Nonostante lo zelo persecutorio del vescovo di Sutri, fiacco e scialbo risulta dalle carte l'andamento del processo, quasi per le occulte mene di qualcuno.

La vicenda – del tutto immaginaria – di questo dramma si riferisce ad una Magione

segreta templare che, secondo una tradizione, continuò ad esistere a San Felice al Circeo, nel Patrimonio di San Pietro, anche dopo che i monaci-soldati ebbero ceduto, nel 1259, quei loro possedimenti al Cardinal Giordano, Vicecancelliere della Chiesa, in cambio di una tenuta confinante con i beni dell'Ordine sull'Aventino, dove è ora la sede dei Cavalieri di Malta.

È il marzo 1310, nei giorni in cui a Gubbio gli inquisitori dichiarano scomunicati il Gran Precettore, Giacomo da Montecuccio, e tutti i Templari del Patrimonio di San Pietro.

Il luogo della vicenda è la spiaggia tirrenica, in una vecchia torre già stata dei Frangipane, che la Storia ricorda come i traditori di Corradino di Svevia, da loro catturato, su quel litorale, in affannosa fuga dal campo di Tagliacozzo dove finirono le fortune ghibelline in Italia.

ALTRA VOCE FUORI CAMPO

...veggio in Alagna entrar lo fiordaliso
e nel vicario suo Cristo esser catto.
Veggiolo un'altra volta esser deriso;
veggio rinnovellar l'aceto e il fele,
e tra i vivi ladroni essere anciso.
Veggio il nuovo Pilato sì crudele
che ciò nol sazia ma senza decreto
porta nel Tempio le cupide vele.
O Signor mio, quando sarò io lieto
a veder la vendetta che nascosa
fa dolce l'ira tua nel tuo segreto?"

(Purgatorio, canto XX)

Buio totale. Fragore di onde marine che si infrangono sulla spiaggia, in distanza. Poi una musica lenta, come una marcia funebre, con un che di militare, scandita da tamburi.

Si fa luce lentamente. La scena sarà così scompartita: in alto la stanza in cima alla torre in cui dialogheranno l'UOMO NERO e il PRECETTORE. In basso, nel centro, l'antico forno della torre, dove giace il giovane novizio templare AMADEUS VON WALDENBURG, assistito dalla GISA, dal piccolo ALÌ e dallo scudiero templare ROCCO DA SEZZE; a destra la cella dove si intravederanno, in confuso, i TEMPLARI prigionieri; e a sinistra la cella dove, sempre in confuso, è la massa dei PIRATI saraceni e altri delinquenti comuni. (Tali masse possono essere alluse con figure artificiali, dato che da esse verrà solo qualche voce fuori campo o qualche canto, come, a suo tempo, la nenia araba o il "Salve Regina" dei Templari).

All'inizio dell'azione, si illuminerà maggiormente la stanza in alto, dalle mura in pietra non calcinata. Torce infilate in bracci di ferro lungo la curvatura della muraglia, danno un bagliore rossastro fumigante.

Un uomo ammantato di nero, col viso nascosto da un cappuccio che gli lascia scoperta solo la parte inferiore del volto e ha due fori per gli occhi, è in piedi in mezzo alla stanza. Fa per sollevare il panno nero, ma poi si guarda in giro come temendo di essere spiato da qualche portogio e lo riabbassa con la mano dove scintilla un

grande anello di pietra verde.

Passi di ferro salgono le scale. L'Uomo Nero va a sedersi su uno dei due seggi di pietra, che insieme ad un tavolo circolare, pure di pietra, sono l'unica suppellettile della stanza.

Entra il Comandante della torre-prigione detto il POCAPAGLIA, uomo rozzo, dal cranio rasato.

POCAPAGLIA *(con ammicchio d'intesa)* Neh, Monsigno', a écco sta l'amico vostro che ve lo songo apportato com' a 'no fiore.

UOMO NERO *(risentendosi)* Quel ami?

(passando ad un italiano perfettamente posseduto, ma pronunciato a volte con un che di ironicamente dubbioso, ad esempio, con dei "sì" interrogativi, quasi lingua poco nota e, in ogni caso, inferiore)

Quale "amico"? Che "fiore"? Come osi tu, *bête?*...

POCAPAGLIA Abbàcio terra, mea culpa. Jé songo 'no 'gnorante, che nun saccio parla' né stamme zitto. Vulivo solo dicere che a ecco, acquà de fora, ce sta chigliu, lo Percettore delli Templeri, chella mezza dozzina là de sorci, che li sémo acchiapati allo Circello a accà ingabbiati, Monsigno'.

UOMO NERO *Bon.* Fare entrare.

(imperiosamente battendo il palmo della mano sul bracciolo di pietra) Che aspetti tu?

POCAPAGLIA *(ruvidamente agli armati fuori della porta)* E che aspettate, vùne? Lesto, lesto!

(viene spinto oltre la soglia il Precettore della Magione segreta dei Templari di San Felice al Circeo, un uomo grande, sulla sessantina, con la croce ramponata all'altezza del cuore ed il mantello bianco dei Templari malamente buttato su una spalla. Ha le mani legate dietro la schiena, e tenta come può di trattenere il mantello che gli scivola ingobbendo la spalla contro il viso).

Éssolo, Monsigno', lo Precettore delli Templeri!.

(strappandogli il mantello e gettandolo sul tavolo)

E butta un po' 'sto mantellune! Che me pari 'no Cristo ammantato da pazzo!

(all'Uomo Nero, con altro tono) Vidiste, Monsigno'? Manco 'no pilo glie sémo levato. Com'a no fiore, che ve dicìa?

UOMO NERO *Ainsi?* Così? Legato?

POCAPAGLIA Eh! Pure li fiori se ligano. Pure li fiori.

UOMO NERO *(sollevandosi un poco dal seggio)* Via le corde. *Et allez, allez.* Lasciateci soli.

POCAPAGLIA Sligare chisso? E vùne a écco, solo co' chisso?

Chisso è 'no bufalo, 'no caprune che se v'allonga 'na cuornata... E chisso è pure 'no Templere, 'no capintesta delli Templeri, chigli che fao li malincanti che nun ce puote manco lo Papa, domine Papa in gistatória!

UOMO NERO *Vite, vite. Va-t'en.*

POCAPAGLIA Abbàcio terra. Mea culpa. Jé songo 'no 'gnorante che nun saccio parla' né stamme zitto, ma me credia che li Templeri so' solo roba d'abbrucia'... Nòne, nòne, nun v'impallate, Monsigno'. Sligo l'amico vostro e me ne vago.
(nello slegare il Precettore, gli dà forti strattoni, osservando con malizia l'Uomo Nero)

E statte fermo che m'antoppi la stoppa, leccacù de Bafometto!

PRECETTORE *(tra i denti)* Cane rognoso!

POCAPAGLIA A mìnè, a mìnè "cane rugnuso"? Ma tu me devi a mine abbiaciarmi li pede, che so' jé che comando, e pe' vualtri, li prigionieri, so' jé lo Padreterno in cielo in terra e in ogni loco!

(con uno strattone più forte)

'Sto leccacù de Bafumetto, sopra agliu rogo t'aggio a védere, a tìne e a tutti li toa Templeri, e la prima fascina a chigliu rogo la metto jé, co' chesse mani!

(con strattoni via via più forti)

Tè, pe' la puzza agliu naso che tenite, tè pe' li vostri mantelli bianchi, li guanti bianchi, tutti 'sti fumi de superbia da satanasso capocifero, che non li ammorta manco la fame che v'arritorce le budella!

(il Precettore si lascia sfuggire un gemito dalle labbra pur serrate).

UOMO NERO *(che lo sta osservando attentamente)* Doucement, Pocapaglia!

POCAPAGLIA *(con finta sottomissione)* "Dóce, dóce", sicuro! com'a no fiore! Jé me credia che 'sti Templeri fussi nimichi a Deo, agliu domine Papa, agliu rege de Franza, e dunque pure nimichi a vùne che site 'no francise e, se capisce a volo, site persone de comando in Franza e fòra... jé me credia, ma me songo sbajato.

UOMO NERO Non ha importanza ciò che credi o non credi. Prendi. *Et va-t'en.*

(gli lancia un sacchetto di monete)

POCAPAGLIA Vago, vago, nun v'impallate, Monsigno'. Pure in mezzo agliu foco e agliu ninferno, vago pe' vùne, Monsigno'. *(maliziosamente, ammiccando).*

È che là, agliu ninferno, nun ce starà più posto e chigliu poco che ce rimane, sarà tutto segnato pe' li signuri com'a vùne; no pe' li poveracci com'a mìnè...

(esce indietreggiando)

Abbacio terra, abbacio terra.

(in basso, dalla cella di sinistra che si illumina debolmente d'un lume bluastro viene un suono cupo, fortemente ritmato di strumenti a percussione, poi di flauto, ed una voce tipicamente araba che canta una nenia moresca, tra preghiera e lamento)

POCAPAGLIA *(rispuntando con la sola testa)* Che comandate, Monsigno'? De farli tãcere 'ssi ladruni e turcheschi?

UOMO NERO *(dopo un istante di riflessione)* Ils chantent. Tant mieux. Tant mieux.

POCAPAGLIA *(tra i denti, rifacendogli il verso)* Tammiè, tammiè.

UOMO NERO *Dis-moi, Pocapaglia, combien de prisonniers...* quanti voi avete prigionieri *dans cette tour* non contando i Templari?

POCAPAGLIA (*grattandosi il capo*) 'Mbe', sarao 'na vintina, tra ladruni nostrali e pirati turcheschi, pure de meno, e chi ne sape?

UOMO NERO *Comment?* Tu comandi la torre e non sai quanti prigionieri?...

POCAPAGLIA 'Mbe', Monsigno', ma che ite cercando? Chigli so' carne de nisciuno, carne rubella che nun conta: manco glie fao processo a chigli! Vène quarcuno co' 'na carta ognitanto da Roma e pesca lì, tra chigli stracci; chi lo manda alla forca, e chi alli remi, vacci a capi' li soa criteri, o li criteri digliu destino. Abbacio terra, Monsigno'. (*s'inchina, e via*)

UOMO NERO (*piano, al Precettore che per tutto quel tempo era rimasto immobile, con un che di indomito nell'atteggiamento*) *Attendez. Il est encore ici.*

POCAPAGLIA (*rispuntando in quel suo modo sornione, con la sola testa*) Che, ve lo biveriste ca' gocchetto de vino, de chiglio bono de Terracina, de certe vigne delli Templari, che dopo le hao vendute a un cardinale là de Roma, vino de santa Madalena! 'No braciere de foco, ca' gocchetto de vino, doa zazzicchie alla brace, eh, Monsigno'? La notte è longa, lo friddo è tanto; che, vulite mori'? 'Na caciotta de bufala, 'no cosciotto d'agnello. semo quasi de Pasqua... Mo' ve faccio servi' da Tota e Gisa, le figlie mia, doa zitellucce, doa forosette colli fiocchi, che le potete comanda' de tutto, proprio de tutto, Monsigno'...

UOMO NERO *Ici encore? Va-t'en.*

POCAPAGLIA (*tra i denti*) "Vatà, vatà". Vago, vago. Se ve serve quarcosa, me sonate: ce sta lì lo battocchio.

(*dopo avergli indicato un campanello di bronzo, sopra il tavolo, se ne va definitivamente*)

(*Qualche istante di silenzio: i due si scrutano come duellanti prima dello scontro. Il canto moresco va spegnendosi, non così il suono cupo degli strumenti a percussione. Intanto si illumina di luce bluastra, fiocamente, la cella dei Templari, a destra, in basso.*)

VOCE DI TEMPLARE, *fuori campo* Fratelli miei, in quest'ora di tenebra, invociamo lo Spirito di Dio, l'increata Sapienza, Ághia Sophia, che illumini la mente del nostro venerato Precettore, per il bene dell'Ordine e di ognuno di noi, anche del giovane novizio Amadeus von Waldenburg, che ha versato il suo sangue per il Baussant.

GLI ALTRI TEMPLARI Invochiamo lo Spirito.

VOCE DEL I TEMPLARE (*intonando*)

"*Veni, Creator Spiritus
mentes tuorum visita...*"

GLI ALTRI (*in coro*)

*...imple superna gratia
quae tu creasti pectora...*

(*il canto gregoriano prosegue in lontananza, mentre la luce nuovamente si affievolisce.*)

UOMO NERO (*inchinandosi lievemente col busto*) *Domine Praeceptor.*

PRECETTORE (*con un cenno del capo*) *Monseigneur.*

(*pausa*)

Lieto di rivedervi. Per esser voi protettore dell'Ordine... sia pur segreto... e sia pure *una specie* di protettore... noi credevamo, veramente, di aver l'onore di una vostra visita, o quanto meno vostre notizie, subito dopo il nostro arresto. O *prima*. In tal caso l'arresto non ci sarebbe stato, naturalmente.

UOMO NERO "Noi credevamo"! *Magister dilectissime*, voi siete un mistico, d'accordo... ma dovrete saperlo che in politica non si può dire "noi credevamo"!

(*con un suo riso, simile a una piccola tosse secca*)

La réalité... la realtà, *Magister*, è una femmina ambigua... sempre una cosa fluida... sempre molto diversa da come noi soltanto ieri la vedevamo.

PRECETTORE No, *Monseigneur*. Diverso è solo il piano da cui vediamo la realtà. Esiste un "alto", esiste un "basso", *Monseigneur*. L'alto dove voi siete, e il basso dove siamo noi Templari. Questa mezza prigionia, mezzo bordello. Vista dal basso, la *réalité* è una cosa volgare.

(*ride duramente*)

Se con i piedi si finisce in una fossa di letame, anche un campo di rose ti puzza di letame.

UOMO NERO *Un proverbe?* Un proverbio d'Italia... questo campo di rose?

PRECETTORE ... dove le rose nascono, ma il letame ci piove anche da fuori.

(*sedendosi*)

Io con vostra licenza devo sedermi, *Monseigneur*.

UOMO NERO (*con gesto squisito della mano inanellata*) Voi siete a casa vostra... *je vous en prie*. Non state in piedi, vedo. Quel (Pocapaglia) è un... Pocabiada, *aussi*, verso di voi... o sbaglio, forse?

PRECETTORE (*pronto*) Se parlaste di muli, non sbagliereste, *Monseigneur*.

UOMO NERO (*tra ammirato e ironico*) Avete dello spirito e una grande *fiertè*. Una grande fierezza, sì? A voi si addice *parfaitment* quel motto, un poco arcano, del vostro stemma personale: FORTUNA FORTIOR. *Plus fort que la Fortune!* (*come colto da un dubbio*)

O vorrà forse dire "La Fortuna è più forte", sì?

PRECETTORE No. "Più forte della Fortuna".

UOMO NERO La fortuna, *voilà! Cette grande putaine! Elles vous a tourné ses jolies fesses*. Lei vi ha voltato le sue piccole natiche, sì?

PRECETTORE Non c'entra la Fortuna ne le sue natiche. C'entra soltanto il tradimento. Ci ha tradito *qualcuno che sapeva*, di quella nostra *Maison secrète*.

UOMO NERO (*col suo riso tossicologico*) *Mon Dieu! Une Moison secrète, en Italie, si près de Naples et de tous ces Napolitains... croyez-vous vraiment...* credete veramente ch'essa poteva rimanere segreta? Voi lo credete, sì? Lo credete possibile?

PRECETTORE Tanto quanto possibile là nella vostra *douce France*, ne più né

meno. “Tutto il mondo è paese”, come dire che dappertutto Giuda e a casa sua.

UOMO NERO (*dopo un attimo di sconcerto*) Sì, avete molto spirito... E come state di salute, voi e i vostri confratelli?

PRECETTORE Ottimamente, *Monseigneur*. Noi moriamo di fame in ottima salute, tutti quanti.

UOMO NERO Tutti, *Magister*?

PRECETTORE (*dopo un silenzio*) Sì, tranne uno.

UOMO NERO Mi è stato detto.

PRECETTORE Non un Templare, *stricto sensu*. Un giovane. Un novizio.

UOMO NERO Un novizio, *Magister*? Di questi tempi?

PRECETTORE (*con fierezza e sfida*) Di questi tempi.

UOMO NERO *Blessé, n'est-ce pas?* Ferito, non è vero?

PRECETTORE (*riluttante*) Sì. Tentò una difesa la notte dell'arresto. Una difesa assurda. Ci avevano bloccate tutte le uscite. Anche quelle *segrete*. Perché qualcuno ci ha tradito.

UOMO NERO (*non rilevando l'insinuazione*) La tentò *solo lui*... questa difesa assurda?

PRECETTORE (*alzandosi di scatto e cominciando a muoversi per la stanza, come in preda a turbamento*) Contro i miei ordini precisi. Io rispondo della vita dei confratelli.

UOMO NERO Oh, indubbiamente. *Fort désobeissant ce jeune novice. Fort inconsidéré!*

(*pausa*)

Ma non comprendo. Come può esserci di questi tempi di vacche magre un novizio templare? Dopo due anni di questa specie di crociata contro le *Temple*? *Peut-être* un giovane in estrema miseria... sì?... un povero cadetto, dei più raminghi e disperati; sì?

PRECETTORE No. Un grande nome di Sicilia. Grandi feudi e sostanze. Unico figlio di suo padre.

(*con orgoglio crescente, che vince ogni reticenza*)

Il giovane novizio Amadeus von Waldenburg, di Tindari. Unico figlio di Roth von Waldenburg, del sangue stesso degli Hohenstaufen.

UOMO NERO *Les Waldenburg, oui!* Non fu per caso un Waldenburg a passare le Alpi col Barbarossa? Usurpatori della più pura tradizione.

PRECETTORE (*pronto*) Aggiungete la madre del giovane Amadeus, una dama normanna, i normanni, sapete, usupartori anch'essi della più pura tradizione. Solo che Roth von Waldenburg e la dama normanna e il giovane Amadeus si son dati la pena di nascerci, in Sicilia. Il che non si può dire con ogni buona volontà, del vostro Carlo... Carlo d'Angiò, che di Sicilia cinse corona. Né di suo figlio, Carlo lo Zoppo, questo povero Zoppo così poco “regnante felicemente”; a proposito, è

vivo? Ecco un Angiò che la sua testa — qualunque cosa possa valere — la deve a una Hohestaufen, alla buona Costanza figlia di re Manfredi, e non la perse, grazie a lei, come la perse Corradino sopra un ceppo di legno, in una piazza di mercato...

UOMO NERO (*sorridendo*) Lo Zoppo invero e fuori causa: sta morendo, *Praeceptor*. Giova dimenticarlo.

PRECETTORE Morente o no, è lui che non dimentica: prova ne sia l'agonia dei Templari nelle prigioni di Barletta.

UOMO NERO *Les pauvres!* E... per tornare al giovane Amadeus, voi lo assistite, sì?

PRECETTORE L'hanno portato in una specie di vecchio forno, l'unico luogo caldo delle prigioni.

UOMO NERO E chi lo cura?

PRECETTORE Uno dei nostri, certo Rocco da Sezze, uno scudiero pratico di ferite. Almeno in questo è bravo. E un piccolo turcopolo della nostra Magione. E le due figlie del Pocapaglia, credo.

UOMO NERO *Ab, les deux forosettes! Qu'est-ce que c'est "forosette"? Des petites putaines, peut-etre. Cette langue italienne...* così espressiva! *Bon, domine Magister, ça rejouit sans doute le pauvre enfant.* Ciò senza dubbio lo solleva.

(*pausa*)

Et cependant... continuo a non capire. Un novizio templare di questi tempi...

PRECETTORE La cosa vi... disturba?

UOMO NERO Non riesco a capirla.

PRECETTORE Esattamente, *Monseigneur*. Non potete capirla.

(La luce si va affievolendo, mentre i due continuano a dialogare senza voce, come ombre. Si leva nuovamente, lontano, il canto tra religioso e malinconicamente amoroso dei Mori. Poi, dalla cella dei Templari viene una voce fuori campo:

VOCE DI TEMPLARE Preghiamo per i nostri confratelli già nella pace del Signore o in lotta ancora col gran Nemico.

GLI ALTRI Preghiamo.

LA PRIMA VOCE (*intonando, mentre gli altri fanno coro, che va smorzandosi via via*) "*De profundis clamavi ad te Domine Domine exaudi vocem meam...*"

(Nel centro della scena che si andrà illuminando, giace, su un giaciglio improvvisato con paglia e panni, il novizio Amadeus von Waldenburg, giovane, bello, dai cortissimi capelli biondi, quasi bianchi. Ha il torace bendato e smania allontanando la coperta che la Gisa, amorosamente curva su di lui, via via gli riassetta. La Gisa, pur nella sua rusticità, è una fanciulla non priva di grazia, con nastri rossi fra i capelli. In piedi, guardando e scuotendo il capo, lo scudiero della Magione templare Rocco da Sezze, sulla quarantina, membruto, barbuto, con un forte cranio rasato a mezzaluna. In fondo alla stanza, presso il forno acceso, Ali, il piccolo turcopolo, sui dodici anni, sventola per ravvivare la magra fiamma un suo mazzo di penne di gallina, e si sfrega gli occhi col dorso d'una mano non si sa se per il fumo che glieli fa lacrimare o per vero pianto.

AMADEUS *(delirando)* Mutter... Mutter...

LA GISA *(subito allarmata)* Chedd'è? Che vole?

ROCCO La matre. Chiama la matre alla todisca.

LA GISA E perchè mone alla todisca, se prima la chiamava alla nostrana?

ROCCO E perché mone sta più peggio. Cattivo segno, cattivissimo quanno se torna alla parlata dell'antenati. Quanno se torna agliu fontile. Chisso è nato in Cìcilia, Waldenburghe de Tindari, ma lo fontile, li patriarchi sui songo todischi. Chisso, cummare, è incamminato per tornare alli sui patriarchi. Chisso tira le cuoia, lo si' capito?

LA GISA *(levando un braccio a maledire)* Che te possino accide, Rocco da Sezze, quand'è che dici 'na parola bona!

ROCCO *(prendendole il braccio e attirandola a se)* E tùne a mìnne, cummare', quand'è che dici la parola bona? Vie' a ècco, vie', e lassa i' li morituri!

LA GISA *(liberandosi ruvidamente)* Vattinne, va', e ce fai pure lo templere, 'sto vecchio puorco!

ROCCO Jéne 'no puorco e tùne 'na porcella!

LA GISA *(respingendolo con un pugno in pieno petto mentre quello ride)* Te scanno, a tìne!

AMADEUS Ho sete .. ho sete. .

LA GISA *(subito accorrendo)* Jòne, Maronna... fa come Cristo nelle tre ore d'angonìa! Ma graziadeo che mo' riparla alla nostrana.

(accarezzando la fronte del giovane)

Mo' ve dongo da bìvere, signo'.

(ad Alì)

Lassa lo foco, Alì, e porta l'acqua a Signurìa.

ALÌ Curro, ego curro, domina Ghissa.

(afferra un mestolo di rame, ma invece di andare ad attingere acqua da una conca, corre a guardare il ferito)

LA CISA L'acqua addo' sta?

ROCCO *(fa per allungare una pedata ad Alì)* Mo' t'arriva 'no càucio, muso zozzo! Vattinne, fila agliu concòne!

ALÌ *(schizzando via e guaiolando come un cagnolino)* Curro, ego curro!

AMADEUS Acqua... ho sete...

ALÌ *(attinge acqua e viene correndo col mestolo traboccante)* Ecce, ecce agua a domine Madeu!

LA GISA *(impaziente)* Dammilla, da'!

(la repentinità del gesto fa versare parte dell'acqua in terra) Alì, che te possino accide a tìne e a tutti li moreschi e a Magometto pure isso addo'sta.

(strappandogli il mestolo)

Damme 'sta cìca d'acqua, da'.

(sollevando delicatamente il capo al ferito per aiutarlo a bere)

Bivìte chesso intanto, bivìte chesso, Signuria.

ROCCO *(ad Ali)* Manco a porta' 'na cìca d'acqua si' capace! Jé te scotecchio a tìne!
(fa per abbrincarlo, ma quello è corso via, ad attingere altra acqua)

ALÌ Miserere, mea culpa... Alì bone... Alì bone...

LA GISA *(intenerita)* Pôro scignotto, vie' a écco, vie', portame 'st'acqua, sùne!

ALÌ *(felice)* Ego venio, ego venio!

LA GISA *(con ammirazione, a Rocco)* Ma come parla bene! Pare latino. Chedd'è? 'no monaciglio che serve messa?

ROCCO La serve sì. Figlio de turchi, ma nato in domo nostra, battezzato, allevato alla cristiana; Sarà 'no monaciglio se non tenisse la coda.

LA GISA *(ingenua)* E addo' è che la tiene?

ROCCO *(ridendo)* Dint'alle soa brachesse!

LA GISA *(minacciosa)* Ohi Ro'!

ROCCO *(ridendo)* Ohi Gi'!

ALÌ *(arrivando cautamente col mestolo)* Agua, agua a domine Madeu !

ROCCO Ohi, Gi', che glie face ches'acqua d'o Giordano a "domine Madeu"?

LA GISA Glie fa, glie fa, nun te percòte.

(aiutando il ferito a bere)

No vi', no vi', che bevuta de core! È bono segno, Signuria. Segno che ve guarite, graziadeo.

ALÌ *(festoso, saltellando)* Graziadeo graziadeo!

ROCCO *(assestandogli uno scappellotto)* E fermo co' 'sto ballo de san Vito!

(a Gisa)

Ohi, Gi', che glie stai a da' la poccia a chiglio? Lassalo in pace, tant'è ito. E pure tûne, mettete in pace.

LA GISA Pozza crepa' lo strologo, Rocco da Sezze, tûne co' tutti li Sizzisi, boni soltanto a fa' maluocchi. Chesso lo tengo da guarì, volémo védere?

ROCCO E lo volémo védere si, 'sto miracolo grosso de santa Gisa!

LA GISA *(fervorosamente, facendo un segno di croce sul ferito)* Nomine Patre, nomine Filio, nomine Spiritussanto, amen.

ALÌ *(che l'ha imitata benedicendo il ferito)* Amèn amèn amèn.

LA GISA *(allungandogli una carezza)* Sìne sìne, scignotto, pôro meo monaciglio, aiutame a prega'.

ALÌ Ego preco, ego preco!

(congiunge devotamente le mani e comincia a mormorare qualcosa)

ROCCO 'Sti doa imbecilli!

AMADEUS (*smaniando*) Mutter... Mutter...

LA GISA (*costernata*) Maronna mea, iòne Maronna, chisso ritorna agliu fontile...

ROCCO (*con amaro trionfo*) Che te dicìa?

LA GISA (*curva sul ferito, accarezzandogli la fronte*) Figlio meo, che te senti? Tenite friddo; Signurìa? No' vi' come tremate e sbattite li denti. Mone v'ascallo jè. T'ascalla "mutte", figlio bello.

(*ad Ali che non ha smesso il suo salmodiare*)

Alì, quanto un momento lassa sta' de prega'; curri allo foco e appiccia, che s'è smortato. Curri allo foco, Alì.

ALÌ Ego curro, ego preco, ego omnia fachio.

(*attizza il fuoco, seguitando a salmodiare*)

ROCCO (*alla Gisa, richiamandone l'attenzione su Ali*) Lo senti tu che sta a dicere chiglio?

ALÌ (c.s.) Jesù Jesù, Allah Allah, là ilà ill'Allah!

ROCCO Lo se' sentito notre, ch'esso figlio de vacca?

GISA Chedd'è? Che dice?

ROCCO (*esilarato*) Che lo posseno accide! Chiama Jesù poi chiama Allah. Gliel'ha imparata de sicuro lo patre 'ssa cantilena da muezzino. Co' nune in chiesa monaciglio e colli turchi muezzino!

(*ride come per trovata geniale*)

Mezzo de Cristo, mezzo de Allah, 'sto mazzangrillo.

LA GISA (*alzando le spalle*) Basta che prega! È 'no innocente.

ROCCO Chi te dice de no?

(*ad Ali, frugandosi nelle tasche*) Vie', farfanicchio, che te donno 'na giuggiola.

ALÌ Ecce ecce venio, domine Rocche, bone domine Rocche.

ROCCO (*porgendogli la giuggiola*) Tie', la giuggiola tie', monaciglio templiere!

(*lo fa girare su se stesso e lo congeda con un calcio*)

E tie', pigghia 'no càucio allo derètro, bastardo figghio de Maometto!

ALÌ (*fugge piagnucolando*) Alì bone, Alì bone, domine Rocche male!

AMADEUS (*tremando e battendo i denti*) Mutter... Mutter...

LA GISA (*cercando di scaldarlo contro il suo petto*) Mo' vène Tola, la sora mea, che v'è ita a pigghia' lo pellicciune p'arriscaldarve, Signurìa. Mo' vène Tota.

(*a Rocco, con ira*)

Ma che fa chessa zòccola che n'arritorna?

ROCCO (*sibillino*) Starà a scopri' paìse.

LA GISA Che sta a scopri'?

ROCCO Paìse. Gente. Chigli che so' arrivati sarà mezzora fa, co' 'na ventina de

cavalli... 'na decina montati, e, all'orecchio che tengo, de scudiero, 'n'atra decina a sella vòta. E perche a sella vòta? Chi ce deve monta'? Ce lo so' ditto jé alla Tota de falli sbottona': che gente è, cosa vòlo.

LA GISA Hai voglia allora a spetta' Tota! Se sarà missa a puttana' co' chigli!

ROCCO (ridendo) Làssala puttana', sennò chigli nun cantano e nun saprimo gnente de gnente. Ohi Gi', porta 'na cica de pacienza.

LA GISA Che te posseno accide, Rocco de Sezze! Che poss'i' agliu sprofondo!

ALÌ Ecce ecce venit domina Tota!

LA GISA Zittete, Ali! Mo' te ce mitte pure túne!

ALÌ Ecce ecce venit!

(Passi che s'avvicinano. Voci di là dalla porta)

VOCI DI SOLDATO DI GUARDIA Vocca de ceràsa matura!

VOCE DI TOTA *(ridendo di gola)* Te piacerebbe sì, 'sto maialune! Schiàva 'ssa porta, va', Petruccio.

(Si apre la porta, che poi viene di nuovo inchiodata. Entra la Tota, carnosa e ridanciana, con una gran pelliccia di pecora buttata su una spalla).

LA GISA Oh, finalmente, arritorna ciammotta la lumaca! Che te posseno accide quando che impari a anda' de prescia!

LA TOTA *(gettandole la pelle di pecora)* Vacce túne da tine a fa' le cose, se te piace la prescia! To', pigghia chisso pellicciune! pesa quanto 'na mola de mulino!

ROCCO *(tirandola a sé)* Tota, vie' a écco, vie'. Chi so' chigli arrivati? quanti cavalli? che so' venuti a fàcere?

LA TOTA So' suldati e francisi. Fào "uì, uì"; uno m'ha ditto "bel blònd, bel blònd"...

ROCCO Quanti suldati? quanti cavalli?

LA TOTA Che saccio jé? So' più tanti cavalli che suldati. De 'na bona metà.

ROCCO *(tra amaro e trionfante)* Già lo sapìa, tengo l'orecchia che nun falla. *(battendosi con il pugno la palma dell'altra mano)*

Gatta ce cova a écco. Me ce gioco la capa che sarao issi, li Venerabili Magistri, a pigghiare lo volo, e me lasséno a mine dint'a 'sto buco zozzo!

(alla Tota, afferrandola)

Ma tu, "bel blònd", ce lo si' addimandato che so' venuti a fàcere?

LA TOTA *(svincolandosi e stringendosi nelle spalle)* Oh, 'mbè, se manco me capìveno? N'atra vòta, Sizzise, vacce tune da tine a fa' d'ambasciatore!

(liberandosi con uno strattone definitivo, si avvicina al ferito e lo guarda impietosita)

No' vi' 'sto pôro Cristo come trema! Manco lo sente lo pellicciune! Che ce vorrìa p'arriscallallo?

ROCCO *(mentre la Gisa mormora disperata "Nun saccio più nun saccio più")* Ciccia de fimmina glie ce vorrìa.

(afferrando Tota per la vita)

Se te ce metti tûne a panza a panza co' Valdenburghe, vidi se s'arriscalla!

LA TOTA (ridendo quel suo riso di gola) 'Sto puttaniere de 'no Templere! Sîte tutti accusì?

ROCCO (sbaciacchiandole il collo) Pure più peggio; chesso è gnente, cumma'.

LA GISA E jatevéenne, sti doa puorchi! Manco pe' 'st'innocente che ve vede! Alì, tàppete l'occhi, nun sta a guarda'.

(con sdegno crescente)

Manco pe' chisto cavaliere... quanto 'na cica de suggeziune!

Nun parlo a chella scrofa, ma tu nun t'abberguogni, Rocco da Sezze, co' chella croce che ce porti agliu petto? E che s'è? 'no Barabba?

ROCCO *(cercando di vincere col riso un qualche sconcerto)* Meglio Barabba vivo che Cristo acciso, com'a chesso.

LA GISA *(veemente)* Nòne, Rocco da Sezze: meglio 'no Cristo acciso che mille e cento Barabba vivi!

ROCCO Sta', sta' co' Cristo acciso!

(prendendo Tota per la vita e andando con lei verso il fondo della stanza)

Jamocenne là 'n fonno, cummare'. Lassàmo santa Maddalena co' Cristo acciso.

LA TOTA *(voltandosi a detidere la sorella)* 'Sta santa Maddalena che me dice a me "scrofa"! Chesso fiure de giglio!

LA GISA *(sta per scattare, poi con tristezza)* Chello che songo songo, e m'abbergogno. Ma tûne nòne, disgraziata, non t'arricordi manco più chedd'è vergogna e disunùre! Alì, che ridi? 'N ce sta da ride. Solo da piagne. 'N ce abbastaria 'stì doa occhi che tengo.

ALÌ *(allontanandole dagli occhi la mano con lei se li copre)* Miràre me, miràre me, domina Gisa. Mirare bone Alì. Et tu bona, domina Gisa.

LA GISA *(sorridente tra le lacrime e accarezzandolo)* Pôro scignotto, che sacci tûne?

AMADEUS *(fiocamente)* Mutter... Mutter...

LA GISA *(piegandosi su lui, guancia contro guancia)* Sta a écco "Mutte", filio meo. Adduormete 'na cica.

(cullandolo piano, canta sottovoce)

Duorme, duo'

la campana de fra' Nico'...

ALÌ *(accompagnando la nenia e il dondolio, con una mano su un braccio della Gisa)* Nunc ille dormit, domina Gina. Sanatus domine Madeu.

LA GISA *(subito speranzosa)* Che dici tûne?

ALÌ *(solenne e profetico)* Ego dico "sanatus". Sanatus fiat.

LA GISA *(con un sospiro)* Pregàmo a Deo che accusì fiat. Tengo tanta paura.

ALÌ Nònne, ne time, domina Gisa. Ego preco, ego preco. Ego omne prece sapio.
(ricominciando la sua salmodia)
Jesù Jesù, Allah Allah. Allah la ilà ill'Allah!
(ammiccando alla Gisa)
Sic omne deus contentus est.

LA GISA Ma propriamente che sarìssi túne? 'No monaciglio delli Templeri o 'no bastardo figghio de Maometto?

ALÌ *(orgoglioso e millantatore)*. Ego sum monachus templierus! Sed omne prece sapio! Jesù Jesù, Allah Allah!

VOCE DELL'UOMO NERO *(mentre la luce va affievolendosi nel vecchio forno e rinforzando in cima alla torre)* Non scordate, Magister, che i vostri beni nell'Italia del sud vi erano stati confiscati dagli Hohenstaufem.. prima che dagli Anjou... e anche là a Jerusalem, quella famosa torre dei Pellegrini che quel buon Federico reclamava... *et beaucoup d'autres outrages...*
(Si riode la nenia araba)

LA GISA Senti che bella 'sta canzone. Duorme, duo' Signurìa. *(lo culla amorosamente. Alì, come un piccolo serpe affascinato dalla musica, comincia a dondolarsi col busto, poi con tutta la persona)*

'No vide chisso! Stea a prega', mone balla! Che fici Alì? Manco me sente. *(scuotendo il capo con indulgenza)*

Ma sìne, balla, farfallicchio, balla fintanto che teni l'ale... e lo core leggero. Quanto pòle pesa' lo core de 'no farfallicchio? Quanto 'na foglia. Quanto 'no petalo de rosa. Pure meno, me sa.

(la luce quasi è mancata completamente. Si intravedono appena le sagome in primo piano, e, nel fondo, il bagliore del fuoco. Ora è illuminata del tutto la stanza in cima alla torre)

PRECETTORE *(che si muoveva per la stanza, piantandosi risolutamente davanti all'Uomo Nero, seduto)* Infine, *Monseigneur!* Noi stiamo qui a parlare di ombre. Cosa più gli Hohenstaufen e i loro *outrages*, ormai? Se vi furono *outrages*, quelli che vi benignate di rivangare, ed altri ancora ed altri ancora, com'è nostro uso, li abbiamo sempre ripagati. Noi ribattiamo tutto, chiodo per chiodo, e nel male e nel bene. L'hanno imparato gli Hohenstaufen. L'impareranno, se Dio vuole, anche gli Angiò, che si stanno spartendo con il papa le nostre belle terre, le nostre case, a Maddaloni e altrove, come si fa con gli intestini di qualche verro preso a caccia. E i nostri confratelli, anche i malati e i pellegrini che ritornavano di Terra Santa, chiusi là nella torre di Barletta e torturati senza processo!

UOMO NERO *(calmo)* *Pas sans procès*. Senza processo? Oh no!

PRECETTORE *(più freddo)* Già. *Con* processo. Però *senza* di loro. Si svolge là da qualche parte. Lo chiamate un processo?

UOMO NERO *Doucement, mon ami*. Voi avete troppo gonfio il cuore... e lo stomaco forse troppo vuoto, giacchè avete parlato di intestini... Forse un poco di vino... quell'agnelletto arrosto di cui parlava il Pocapaglia, sì?...

PRECETTORE (*con sdegno*) Si tenga la sua “biada” e voi le vostre, non so come chiamarle, buone intenzioni...

UOMO NERO (*dopo un silenzio*) Nelle vostre pie Regole, se ben ricordo, ci deve essere scritto: “*Mansuetudine monachi*”, e non soltanto “*Fortitudine militis*”... *Mansuetudine monachi!* “Con la mansuetudine d’un monaco”, che, poi, nel vostro caso, è anche un altissimo iniziato, anzi un maestro di sublimi misteri, nonchè di tecniche sottili, quasi miracolose, che ridonano calma all’animo turbato...

PRECETTORE Calma, voi dite. Ma io ne ho quanto basta per non morire dallo schifo in un luogo così, dove tutto da sempre, parla di tradimento Forse voi non sapete che in questa torre dei Frangipane, prima che a torre Astura, venne rinchiuso Corradino appena l’ebbero tradito.

UOMO NERO *Trahir... être fidèles... Flatus vocis, Magister.* Soffi d’aria. Fantasmi che giocano tra loro a scambiarsi le parti. Ahimè, in un mondo così mal fabbricato... ci si vede costretti quasi sempre a tradire qualcosa... per mostrarsi fedeli a qualcos’ altro.

(*con un cenno di mano per fermare le proteste del Precettore*) Veniamo al dunque, *domine Magister.* “Bellamente ed in pace”, come credo diciate voi Templari, “bellamente ed in pace” noi qui dobbiamo esaminare la vostra situazione. “Bellamente ed in pace”.

PRECETTORE D’accordo, *Monseigneur.* Tanto per cominciare... vorreste togliervi la maschera?

UOMO NERO (*sfiorando con la mano inanellata il panno che gli copre il viso*) Vi dà tanto fastidio questo poco di panno? Che pregiudizio può portare una piccola maschera tra queste mura dove tutto, voi dite, parla di tradimento?

PRECETTORE Se ciò può darvi sicurezza... tenetevi la maschera. E d’altra parte, ci conosciamo bene, *Monseigneur.*

UOMO NERO “Bene”? *Mon Dieu!* Chi mai può dire di conoscere *bene* un altro uomo, fosse pure suo padre?

PRECETTORE (*pronto*) Non un bastardo, in ogni caso.

UOMO NERO (*quasi con dolcezza, felinamente*) *Des allusions?* Delle allusioni? Sì?

PRECETTORE A titolo di gloria, caso mai. Se è vero quello che si dice: che voi siate sangue di re.

UOMO NERO (*dopo un silenzio, sorridendo*) “*Fortuna fortior!*” *Plus fort que la Fortune!* Sì, un bellissimo motto!... (*levandosi in piedi con un che di spettrale*)

Auguro a voi, e a tutti i vostri confratelli di mostrarvi all’altezza del bellissimo motto quando tra poco sarete in compagnia del buon vescovo di Sutri e della Santa Inquisizione. Vi saluto, *Magister,* “bellamente ed in pace”.

PRECETTORE (*arrestandolo anche col gesto*) Che volevate voi da noi?

UOMO NERO O voi da noi?

PRECETTORE (*con forza*) Voi, *Monseigneur.*

UOMO NERO Cosa potrei volere? Voi qui in prigione non avete nulla... neppure un po' di biada. *Quoi, donc?*

PRECETTORE I segreti dell'Ordine, ad esempio.

UOMO NERO *Bon.* Voi mi siete testimone che mai ho preteso assistere, "ad esempio", ai vostri riti di Settimana Santa... specie del Venerdì... che dicono sublimi. No, a nessuno dei misteri sublimi dei Templari... io non aspiro.

PRECETTORE Ai misteri sublimi forse no. Ai più terrestri, forse sì.

UOMO NERO *Lesquels?* Quali, "ad esempio"?

PRECETTORE L'oro, ad esempio. La formula segreta della trasmutazione dei metalli. La cosiddetta Grande Opera.

(una pausa)

O i disegni politici dell'Ordine.

UOMO NERO *(con cauta dolcezza felina)* Essi esistono, dunque.

PRECETTORE *(forse troppo prontamente)* Lo dite voi che esistono... alla pari di tanti altri misteri.

UOMO NERO *Et s'il n'existent pas...* e se i vostri misteri non esistono... a quale scopo tanti... misteri?

(col suo riso secco)

A voi, *Magister*, da gran fastidio questo poco di panno sopra il mio viso. Pensate, dunque quanto fastidio dà alla gente il vostro volto abscondito sotto il velo templare! quanta pastura all'immaginazione! E specialmente *une Maison secrète*, come quella, "ad esempio", del Circeo!

PRECETTORE *(fortemente allusivo)* Già, "specialmente" noi del Circeo! Infatti, siamo in gabbia noi del Circeo, mentre il Gran Precettore, fratello Giacomo da Montecucco, e gli altri Grandi Venerabili della Casa di Roma all'Aventino, nonostante quel bando comminato contro tutti i Templari — ve lo cito alla lettera — "nelle parti dell'Urbe, del Patrimonio di San Pietro nelle Toscane, e del Ducato di Spoleto, e degli Abruzzi, della Campagna e della Costa", non sono in gabbia insino ad oggi, *Monseigneur...* ma se ne stanno "absconditi" in qualche luogo, dove Dio li conservi... e li conserverà, se ciò rientra negli scopi del loro generoso Protettore... generoso e segreto, quale voi siete, *Monseigneur*.

UOMO NERO *(guardandosi intorno)* *Chut! Taisez-vous.*

PRECETTORE Già, le mura hanno orecchie in questa torre di Corradino... Ma lo si taccia o lo si gridi, voi siete ciò che siete.

UOMO NERO Chi potrebbe provarlo? Quali testimonianze?

PRECETTORE Verbalì, forse no. Ma scritte, sì, probabilmente.

UOMO NERO Non esistono scritti. *Vous en avez menti!*

PRECETTORE *(terribile)* Mentito io, *Monseigneur?* Ritiratelo subito, o ve lo giuro per il nostro Baussant — e voi sapete che significa per un Templare giurare sopra il suo vessillo — io ve lo giuro, *Monseigneur*: non uscirete vivo da questa stanza.

UOMO NERO (*freddamente, liberando il braccio che quello gli aveva afferrato*)
D'accord. Vous n'avez pas menti.

(pausa)

Bon. Quali scritti?

PRECETTORE Ve lo dirò, se ammetterete — confidenza per confidenza, *Monseigneur...* — se ammetterete che fratel Giacomo da Montecucco e gli altri Grandi Venerabili dell'Aventino debbono a voi la latitanza... e noi l'arresto, *Monseigneur.*

UOMO NERO (*dopo un silenzio*) Mi incuriosite. Per qual motivo vi avrei fatto arrestare?

PRECETTORE Due motivi, non uno. Due motivi eccellenti.

UOMO NERO Il primo?

PRECETTORE L'alibi, il primo. Coprirvi agli occhi di re Filippo e a quelli anche più acuti del Nogaret, l'ex-professore di Montpellier, esperto di Pandette e vagamente patarino. Egli si chiede, molto logicamente, quale sia l'ala abbastanza potente, "nelle parti dell'Urbe", da coprire fratello Giacomo da Montecucco e gli altri Grandi Venerabili... "delle parti dell'Urbe". Ma voi potrete sempre dire: "Io il protettore dei Templari? Se ho appena consegnato al buon vescovo di Sutri per la sua buona Inquisizione addirittura una *Maison secrète!*" E se l'esperto di Pandette si domandasse... vi domandasse come e per quali vie vi fosse nota certa *Maison secrète*, voi potrete confonderlo con la più semplice delle risposte: che ben prima di lui avevate avvertito odor di zolfo nei Templari e avevate disposto le vostre reti e i vostri uccellatori.

UOMO NERO Non è mai ragionata. Ed il secondo dei "motivi eccellenti"?

PRECETTORE Ma, *Monseigneur!* Quello per cui voi vi trovate qui. I segreti dell'Ordine. Voi ci fate arrestare e dopo un tempo ragionevole di digiuni e di angosce, venite a darci l'aut-aut: o i segreti dell'Ordine o rimanere tra queste mura in digiuni e in angosce ed in attesa che il buon vescovo di Sutri si ricordi di noi.

UOMO NERO (*sempre impassibile*) Non è mai ragionata. E, in ogni caso, voi mi dareste delle idee. *Gratias ago, Magister.* (si inchina sul busto)

PRECETTORE (*anche lui lievemente inchinandosi*) Dunque, volete i segreti dell'Ordine. La formula dell'oro, *dicebamus.* Volete questo, *Monseigneur?*

UOMO NERO *Mon Dieu*, chi mai non lo vorrebbe in un tal mondo dominato dallo "sterco del diavolo"? Persino voi Templari che vi fate chiamare "i poveri soldati di Gesù Cristo"

...Pàuperes milites Christi... persino voi non l'avete sdegnato. Lo fabbrichiate o meno, sta di fatto che è quasi tutto nelle vostre mani, l'oro del mondo.

PRECETTORE Lo fabbrichiamo o meno, sta di fatto che i segreti dell'Ordine, un Maestro Templare, — ed un Maestro, per di più, di Magione segreta, quale son io, seppur indegno — non li potrebbe confidare neppure al Papa, *Monseigneur.* A un Papa vero, non dico al vostro Bertrand de Got, che fa chiamarsi Clemente V.

UOMO NERO Al Papa, no. Si chiami o meno Clemente V. Ma ad un qualunque

manigoldo, armato di tenaglie, volgarmente chiamato torturatore, si confidano tanti di quei segreti! Specie quando a dirigere l'inchiesta ci sia un vescovo di Sutri, un uomo ottuso e molto pio, che lo sapete, scalpita d'impazienza... (*s'interrompe col suo riso tossicoloso*)

Oh sì, mi piace molto questo vostro modo di dire: "scalpita d'impazienza"... scalpita di impazienza di avervi tra le mani... volevo dire, fra le tenaglie. Forse sarebbe meglio parlarne noi, di queste cose, "bellamente ed in pace" ...*entre nous, non vi pare?*

PRECETTORE Venendo al punto. È l'oro o no che vi interessa?

UOMO NERO Non eccessivamente in verità. Voi pensate di offrirmene forse in misura compensatrice di ogni ricetta, sì? No, vi ringrazio. Altra è la mia . . . *dibido*. Io sono, *Domine Praeceptor*, "animale politico" per eccellenza.

PRECETTORE Dunque, vorrete i segreti politici dell'Ordine.

UOMO NERO I *disegni* politici dell'Ordine. Mete e mene del Tempio
(*ride*)

Excusez mon petit calembour. Io adoro i giochi di parole, questi scherzi curiosi delle lingue, io ne faccio raccolta.

(*pausa*)

Io sono un accanito raccoglitore. Di cose morte. Pietre preziose oppure forme strane, piante ed insetti non comuni, certe forme abusive della Natura, certi piccoli aborti... tentativi sbagliati del buon Dio. Questo mostruoso che mi affascina. E tutto così fermo, disseccato, nelle teche di vetro.

(*come riscuotendosi*)

Dicebamus, Magister: mete e mene del Tempio.

PRECETTORE E quali mete, secondo voi?

UOMO NERO Una semplicemente: il dominio del mondo.

PRECETTORE (*ironico*) Un disegno... "abortito", caso mai. Capisco, vi interessa per la vostra raccolta, questo... diciamo, "aborto" della Storia.

UOMO NERO Un aborto? Chissà.

PRECETTORE (c.s.) O converrà chiamarlo, con Archimede e i suoi seguaci "quadratura del cerchio"?

UOMO NERO Data la forma circolare del mondo, un appropriato riferimento
(*ride, poi mutando tono*)

Un problema difficile, ne convengo con voi. E tuttavia, gli Archimedi del Tempio hanno trovato, *on dit, une solution facile*.

PRECETTORE Quale sarebbe "la soluzione facile"?

UOMO NERO Mah. Porre un Templare sopra il trono di Pietro per esempio.

(*pausa*)

Se uno dei vostri diventasse il Grande Pescatore...

PRECETTORE La "soluzione facile"!

UOMO NERO Facile o no, voi ci andaste vicino con Innocenzo III.

PRECETTORE Che non era un Templare.

UOMO NERO Ma dimostrò che si può *diventarlo*.

PRECETTORE A titolo onorario. Puramente *onorario*.

UOMO NERO Tanto bastò perchè afferrasse il vostro fine intendimento. Una mente sottile, e vorrei dire... circolare, quell'Innocenzo. Ma la mente di Pietro, qualunque sia il suo nome provvisorio, Innocenzo, Clemente, Bonifacio... si parlava di cerchi, poco fa... ecco, direi che la mente di Pietro è "circolare" di sua propria natura. Mi seguite, *Magister*?

PRECETTORE Ansiosamente. E secondo la vostra "geometria"

UOMO NERO No, ma secondo la sua propria natura, essa tende, *Magister*, a stringere la terra in un abbraccio circolare. Però, dispone di un braccio solo. E ne occorrono due... Due come le chiavi di Pietro appunto. O come i tagli della spada di Paolo. O come le due spade di cui parlava ce *Bernard de Clairvaux*... il gran Bernardo di Chiaravalle, sì?... vostro ideale fondatore. O come i due colori della vostra bandiera, il glorioso Baussant: nera la terra, bianco il cielo... se ben ricordo... sì? E quei due cavalieri sopra un solo cavallo... il vostro emblema più enigmatico, che non mi avete mai spiegato... no, questo no... *et ça me gêne*... ciò mi tortura. Simbolo, forse, dei due poteri che cavalcano il mondo? O non piuttosto che il cavallo... è un cavallo Templare ed è riuscito a caricare in sella i due poteri: Chiesa ed Impero? Non rispondete, ve ne prego: lo neghereste, è chiaro.

(pausa)

Dilecti filii nostri, vi chiamava Innocenzo, e mai espressione risultò più appropriata, se si riflette che voi potete... o potevate... mettere in campo un ventimila uomini armati ed addestrati, ad un livello terrificante.

(con un gesto della mano, a fermare il Precettore)

Attendez, domine Magister: io vi prego seguirmi per solo un piccolo momento. Noi saliremo con il pensiero a quell'altezza... metafisica a cui si allude là nel Vangelo... a quel pinnacolo del Tempio... il Tempio salomonico e, guarda caso, anche Templare... dove l'antico Tentatore mostrò al novello Adamo tutti i tesori e i regni della terra.

PRECETTORE Nel nostro caso, *Monseigneur*, chi il tentatore, chi il tentato?

UOMO NERO Non ha grande importanza. C'è sempre un tentatore e c'è sempre un tentato. Che alla sua volta, può diventare tentatore. Come per tradimento e fedeltà. Si scambiano le parti. In questo nostro povero mondo... circolare... tutto è biface, ambiguo, reversibile... Non ci sono entità monolitiche... il Bene... il Male... come la nel Vangelo. Ma, per amore d'analogia, supponiamo, *Magister*, il Vicario di Cristo nei panni del Tentato.

(con grande forza di suggestione)

Ora voi siete lui. Voi siete il Papa. Guardate in basso, sulla terra. Cosa vedete?

PRECETTORE *(reagendo con l'ironia alla suggestione)* Quello che vedo qui in prigione. Scorpioni, topi, scarafaggi. Topi. Topi affamati che si divorano fra loro.

UOMO NERO Sì, pressapoco questo è il mondo. Scarafaggi scorpioni topi che si divorano fra loro. *Campus desolationis*. Miserie orrori di ogni specie: guerre fame rovine e vergogna per tutti: per chi infierisce, per chi subisce. Di questa torre avete detto: “mezza prigione, mezzo bordello”. Aggiungete, vi prego: “scannatoio totale”. E avrete il mondo. Questa Europa cristiana.

(si sente da lontano un riso di donna, forse la Tota, singhiozzante, agghiacciante)

Dove la morte ride così. Solo la morte ride.

(stringendogli un polso)

E tuttavia, guardate meglio, *domine Magister*, guardate meglio in questo campo dove la morte cavalca e ride. Voi vedrete qua e là dei recinti squadrati, isole d'ordine e di pace, e su ognuna di esse sventolare uno stendardo bianco e nero, con una scritta... “*Non nobis*”....

PRECETTORE *(trascinato, suo malgrado)* “*Non nobis, Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam!*”

UOMO NERO Le Magioni Templari! Mura di ferro, o di diamante, se preferite. Dentro le mura, terre a coltivo e a pascolo, fuga di solchi all'infinito, grassi lucenti come tirati con la squadra, prati verde-smeraldo con sistemi perfetti d'irrigazione, e foreste e vigneti, peschiere d'acqua sempre limpida e viva dove guizzano pesci di carne rosa delicata... e mulini e frantoi... e mandrie e greggi... pecore e buoi, tutti marchiati con la croce templare... codesta croce ramponata che portate sul petto... e cavalli, cavalli a non finire... i cavalli templari... Le scuderie templari, lucentissime e pure, per esemplari puri e lucentissimi. Sellerie, drapperie ed ogni tipo di officina. Biblioteche, *Magister*, di libri rari, sconosciuti in Europa, arabi per lo più, libri che voi non fate leggere a nessun povero profano. E infermerie dotate di medicine arcane e medici... arcanisti. E piazze d'armi immense dove migliaia di soldati sono in addestramento anche prima dell'alba...

PRECETTORE Dimenticate la cappella. E le nostre orazioni.. “prima dell'alba”

UOMO NERO Già, la cappella. E le vostre orazioni prima dell'alba. No, non dimenticavo. Come potrei? Io conosco a memoria quanto vi benignaste di farmi leggere in quei vostri *Retrais*... regole, sì? “Le preci a Nostra Donna si devono ogni giorno recitare per prime poichè nel nome di Nostra Donna ebbe inizio il nostro Ordine, ed in suo onore, se Dio vuole, sarà la fine di nostra vita e di nostro Ordine, quando a Dio piacerà”. Ebbene, *domine Magister*? Questo, che cambia? *Que change-t-il?* Anzi, è qualcosa che impreziosisce e perfeziona tutto l'insieme: la perla che sormonta la corona. Il culto della Donna non può mancare in questa specie di *Table ronde* o di *Saint Graal*, che voi costituite. Una Signora bianca, di divina bellezza, per i sognanti cavalieri, per i “Mantelli bianchi della cristianità”, come siete chiamati.

(pausa)

Questo giovane eroe che sta morendo da qualche parte... nel vecchio forno, sì? di questa torre... muore sicuramente confortato dalla bianca Signora, dalle sue mani lievi, dal suo sorriso celestiale...

(si rinforza la luce nel vecchio forno; si vedono Amadeus assopito tra le braccia della Gisa che lo culla con una sua nenia; Alì acciambellato, la Tota che riasset-

tandosi alla meglio va alla porta, vi batte sopra con le nocche, si fa aprire, e prima d'andarsene fa un cenno, tra minaccia e lusinga, a Rocco da Sezze, che si riavvolge nel mantello e si accuccia nel fondo, presso il forno. Tutto appare per un momento, poi viene riassorbito dal buio, rotto dai fiocchi bagliori del forno che non si spengono fino alla fine)

... che — lui non lo sa, noi lo sappiamo, — sono le mani... mani e sorriso... di una *petite putaine*... “la forosetta”... La figlia là, del Pocapaglia. Lui sogna, buon per lui. Ma noi qui non sognamo. Noi ragioniamo di *réalité*. Di realtà, *domine Magister*. Ragioniamo di un mondo dove ogni cosa, anche il sogno, se mai, deve servire ai fini occulti del Potere. Un mondo regolato da leggi esatte, matematiche. Il vostro mondo, *domine Magister*, così potentemente, così lucidamente organizzato non solo dentro ma anche fuori dei suoi recinti.

PRECETTORE (*celando turbamento sotto l'ironia*) Persino “fuori”? A che vi riferite?

UOMO NERO Al cosiddetto mondo dei “donati”. Degli infiniti uomini e donne che si sono sottratti ad ogni tipo di sudditanza col semplice sistema di infeudarsi a voi. Niente più tasse né *corvées* niente più decime alla Chiesa, neppure quelle sulla sepoltura... *decimae mortuorum!* Immunità da tutto, in cambio... sì?... di una minima imposta e di due parolette: “Dono il mio corpo e la mia anima” — notate: “la mia anima”, — dono la mia terra e i miei onori alla Casa del Tempio “... Così, su questo mare tempestoso e fangoso dell'esistere umano... in quest'Europa *campus desolationis*... si diffonde da voi la pace... frutto di un ordine perfetto... a macchia d'olio, inarrestabile. All'ombra del Baussant i vivi e i morti, a voi “donati”, dormono tranquilli. Purchè, ripeto, “donati” a voi.

(fermandolo col gesto della mano)

Nè basta ancora. Ci sono poi... e questo è ancora più importante... i cosiddetti *Compagnons*. I “Compagni del Santo Lavoro”! La massa immensa *de ces maçons... tous ces maçons...* i muratori, *domine Magister*... i carpentieri, i fabbri, i falegnami... tutta la gente che produce ricchezza e inventa sempre tecniche nuove e ne serba il segreto. Oh sì, il Santo Lavoro, questo polipo enorme che si dirama sulla terra, e la cui testa siete voi... voi siete gli occhi sempre aperti, esploranti gli abissi.

(pausa. Stesso gesto della mano)

Né basta ancora.

PRECETTORE (c.s.) Cos'altro?

UOMO NERO L'oro, *Magister*.

PRECETTORE (c.s.) Lo fabbrichiamo, è risaputo.

UOMO NERO Forse lo fabbricate. Ma forse non occorre darsi la pena. È sufficiente rastrellarlo... sì? Voi prestando il denaro ad interessi minimi, siete di fatto la calamita che attira l'oro da ogni parte d'Europa. Chi si è arricchito enormemente dalle inflazioni praticate dal re di Francia? Vi dispenso, *Magister*, da una risposta nota ad entrambi.

(con incisività crescente)

Queste due forze incalcolabili, il capitale ed il lavoro, voi le stringete in pugno...

con tutto il resto. Vi sarebbe abbastanza di che tentare non un Vicario del buon Dio, ma il sommo Iddio in persona. E c'è dell'altro.

PRECETTORE Mi incuriosite, *Monseigneur*.

UOMO NERO Mai quanto me, ve ne assicuro.

(pausa)

Voi possedete un'idea-forza. Un'idea-leva, se preferite. Sì, quel punto d'appoggio che Archimede cercava per sollevare il mondo... "Sollevare", capite? in linguaggio politico e sociale...

PRECETTORE Ah, la teocrazia, che dicevate! Quel "circolare abbraccio" di Pietro al mondo!

UOMO NERO Che, viceversa, non è possibile, se a Pietro... manca un braccio!

(pausa di grande tensione)

L'idea teocratica, *Magister*, è soltanto il rovescio della medaglia... quello ad uso del Papa... e dei profani.

PRECETTORE E qual è... il dritto, *Monseigneur*?

UOMO NERO *(dopo un silenzio, e qualche colpo di tosse)*

Potrà sembrarvi ch'io divaghi. Ma non divago. Vedete, *domine Magister*, ho riflettuto molto sopra una circostanza assai curiosa: che voi Templari, voi stesso credo, provenite da piccola nobiltà provinciale e siete, inoltre, quasi tutti *cadets*... cadetti, sì?... quasi tutti cadetti.

PRECETTORE *(ironico)* Già, per esempio, Waldenburg.

UOMO NERO Già, Waldenburg, questo gran nome ghibellino, unico figlio di suo padre! La mosca bianca appunto. Gli altri Templari, ossia le... mosche nere, possono sempre dire: "E dopotutto il bianco s'usa pure tra noi!"

(ride, o tossisce)

Oh sì, ne siete in fondo molto orgogliosi!

PRECETTORE Certo. Del suo comportamento, anche se non del tutto disciplinato. Venite al punto, *Monseigneur*.

UOMO NERO "Veniamo al punto", sì. Stavo dicendo: quasi tutti *cadets*. Quasi tutti cadetti. Come cadetti, è presumibile nutriate un odio viscerale per ogni forma di... diseguaglianza, imperante nel mondo. Questo povero mondo, fatto d'una farina così scadente e fermentato con un lievito che si chiama... ingiustizia.

(pausa)

Un odio che comprendo. Che, sto per dire, condivido. *Je suis un bâtard*. Sono un bastardo. Voi avete alluso a questa circostanza molto opportunamente. Sono un bastardo... puro sangue. *Je suis un bâtard*. Non penserete che *un bâtard* possa nutrire sentimenti migliori verso il fratello assiso in trono!

(ride)

Se ascoltassi il mio cuore, sarei più distruttivo di tutti questi eretici cenciosi: catari patarini albigenesi valdesi. Io vorrei un mondo completamente acefalo: senza re, senza papa, senza più caste, nè famiglia, nè leggi. E senza Dio, *Magister*. Se ascoltassi il mio cuore. *Mais j'écoute ma raison*. Io ascolto la ragione. Che mi ricorda

sempre la qualità scadente della farina con cui il mondo è impastato. E il lievito, *Magister* l'ingiustizia. Semplicemente mi ricorda quella ch'è la natura delle cose. *Natura rerum*. Nulla di più. Mai ci sarà eguaglianza sopra la terra. Ci sarà sempre un Trono, sempre un Potere; anche se mascherato... di eguaglianza. Anzi, *Magister*: tanto più armato ferocemente se mascherato d'uguaglianza.

(ride)

Eguaglianza! *Égalité*. *Voilà, Magister*, ecco l'idea di voi Templari. Idea-forza. O... idea-maschera.

(ride)

Anche senza un cappuccio di panno nero, voi pure siete un uomo... mascherato.

(fermandolo col gesto)

Ma vi concedo la buona fede. Anzi, la Fede.

(pausa)

Un giorno, *domine Praeceptor*, là nella vostra *Maison secrète*, voi gentilmente mi avete fatto scendere in quella cripta là sotto l'altare, dove voi venerate le reliquie di quei vostri Caduti...

PRECETTORE I Caduti di Hattin e dei Sessanta della Fontana di Cresson.

UOMO NERO *Parfaitement*. Lungo la curva di quel muro... (indica il muro in curva, della stanza, come fosse il muro della cappella)

... ho avuto modo di ammirare... e meditare...

PRECETTORE Cosa?

UOMO NERO *Une mosaïque*. Mosaico, sì? Un mosaico bellissimo. Chiudendo gli occhi, io lo rivedo: quella figura del Battista alta, sottile... come una guglia... e dietro, nere, sul fondo d'oro quelle parole *évangéliques*... quasi evangeliche, *Magister*.

PRECETTORE Come, "quasi" evangeliche?

UOMO NERO "*Vox clamantis in deserto. Rectas fàcite sémitas. Omnis vallis implebitur et omnis mons et collis humiliabitur*".

PRECETTORE Testo di Luca.

UOMO NERO "Quasi", di Luca. Manca qualcosa, non vedete? Mancano tre parole: "*Parate viam Domini*"! Preparate le vie del Signore! E perchè, *Domine Magister*? Perché le strade del Signore Iddio a voi non interessano. *Pas du tout*. Voi parlate delle strade terrestri, che è affare vostro raddrizzare: "*Rectas facite sémitas*"! E procediamo un poco nel commento... quasi evangelico a quella scritta *quasi* evangelica.

Dicebamus: "*Omnis vallis implebitur*". "Si colmerà ogni valle"! Quali valli, *Magister*? Le valli dell'umiliazione dove stanno gli esclusi... tutti i diseredati della terra... tutti i figli "bastardi"... o diciamo, "cadetti" del padre Adamo. Come me. Come voi. Un bastardo. Un cadetto.

(breve riso)

In compenso, *Magister*, "*omnis mons humiliabitur*"...

Quali monti, *Magister*? Tutti i potenti della terra. Tutti codesti "figli privilegiati". Umiliare i potenti, strappare ad essi scettri ed orpelli, e sradicare dalla terra la mala pianta del privilegio. "Abbassare le cime"! Cos'altro avete fatto voi Templari? Voi

che col vostro sistema agrario e con questa trovata formidabile della suddetta Compagnia... *Les Compagnons du Saint Travail*... i Compagni del Santo Lavoro, santo o no che esso sia... avete messo a terra il regime dei feudi... tutti questi potenti feudatari con la loro arretrata agricoltura... i servi della gleba sudici e disperati ed una mano d'opera artigianale buona a fornire qualche letto sbilenco e stovigliame di coccio o stagno e berretti da notte ai felici abitanti del castello! Sì, sì, d'accordo, non siete stati solo voi a demolire il mondo feudale: ci sono le città, i mercanti, i banchieri: Ecco, parliamo dei banchieri... *tous ces Lombards... ou Florentins, n'est-ce pas*... già non era per caso un fiorentino quel certo Noffo Dei... curioso nome... da cui partì tutto il processo dei Templari? Ma divagavo. I banchieri, dicevo, quest'altra classe così da voi... "beneficata"! Voi con quell'oro dato in prestito a interessi stracciati avete dato un colpo... basso ventre, al grande mondo della finanza. Cosa vi aspettavate? Di non pagare questi crimini di "lesa maestà"? Questi, *Magister*, questi i vostri "peccati". Non le idee religiose, più o meno intinte d'eresia, non i culti segreti, li praticiate o meno, non il famoso Baphomet in sembianze di capro o di gatto soriano... non i vostri legami con certe sette islamiche... e il Grande Vecchio della Montagna... non gli sputi alla croce... e neppure quei baci che vi dareste sui deretani e in altri luoghi anche più oscuri...

(ride)

Tutte sciocchezze! *Des sottises!* Ma che volete gliene importi a un uomo come il Nogaret, ex-professore, ma intelligente? Fossero pure cose vere, vi lascerebbe di buon grado i vostri gatti e sputi e baci e deretani. Ma per salvare i feudi e specialmente l'alta usura, chiamata banca, ed annientare voi, lui deve usare l'armi che può, *le pauvre!* Lui deve persuadere la gentetta comune che voi siete la peste, il cancro da estirpare. La gentetta comune non la comprende la finanza né la grande politica. *La haute politique!* E neppure vorrebbe che le fosse spiegata. Per contro, si appassiona enormemente a queste storie di sputi baci gatti soriani e così via.

(pausa)

Egli mi odia, l'ex-professore di Montpellier. Io... non lo amo. Ma gli rendo giustizia: egli è intelletto chiaro e risoluto. Lui avrebbe usato contro di voi speditezza maggiore, — quanta ne occorre in faccende del genere che vanno fatte *tambour battant* o non fatte per niente, — se non avesse, il misero, la palla al piede.

PRECETTORE Che sarebbe?

UOMO NERO Filippo. Re Filippo, *Magister*. No, non ridete. Precisamente, re Filippo con la sua ammirazione... adorazione quasi... per voi Templari. Ricordate, vi prego, le parole che vi scriveva solo sei anni fa: "Le opere di pietà e di misericordia..."

PRECETTORE Oh già! Come scordarle? Le sappiamo a memoria. *(seguitando la citazione con amaro sarcasmo)* "la generosità così magnifica che esercita nel mondo questo sant'Ordine del Tempio istituito da tantissimi anni..."

UOMO NERO "...il coraggio che va incitato a vigilare anche più attentamente alla difesa perigliosa di Terrasanta... ci spingono ad estendere la nostra regia protezione..."

PRECETTORE *(con più mordente ironia)* "... la nostra regia protezione sull'Ordine

del Tempio e a dare segni *di favore speciale...*”

UOMO NERO (*ribadendo con forza*) “... di favore speciale ai cavalieri di quest’Ordine...”.

PRECETTORE (*con duro riso*) “...per i quali nutriamo una sincera predilezione...”.

UOMO NERO *Exactement*. “Predilezione”. Una sincera, sì, predilezione. E notate, *magister*, che lui scriveva queste parole dopo i fatti di Anagni. Dopo avere stroncato quel Bonifacio che con la bolla dell’*Unam sanctam* riprendeva quel sogno di Innocenzo: delle due spade in un’unica mano, il sogno teocratico.

(*pausa*)

Sogno poggiate, tuttavia, sopra un dato preciso del reale: la potenza del Tempio.

(*prevenendo obiezioni col gesto della mano*)

No, ascoltate, *Magister*. Anche voi siete un intelletto limpido e risoluto. Dunque, guardate in faccia la verità. Quell’*Unam sanctam* era ben altro che un negare ai poteri civili i tributi del clero! Era il bando, il vessillo della crociata teocratica. Fu il vostro torto, di non capirlo.

(*sorride*)

Vi stupite, *Magister*? Già. Ci sono momenti della Storia che passano e non tornano. Quello fu uno dei momenti... fatali. Ma voi non lo capiste. Lo capì Bonifacio che Filippo, volendo lo Stato forte, inaugurava tempi nuovi, e gettò l’*Unam Sanctam* come un bastone fra le gambe di re Filippo. Lo capì re Filippo che giustamente gli rispose: “Sappia la Vostra Sacra Demenza che nelle cose temporali noi non siamo sottomessi a nessuno...” Ma tremava in cuor suo. Fu la grande paura di re Filippo.

PRECETTORE Quale paura?

UOMO NERO Che sotto il manto di Bonifacio si celasse un Templare: due spade in una mano! E che, comunque, voi sguainaste le vostre spade in difesa di lui. Capite, adesso?

Fu grosso errore lasciarle dentro il fodero: ricordatevi questo quando piangete la rovina del Tempio. Un grosso errore. Irreparabile.

PRECETTORE Sì, forse lo sarebbe, se avessimo covato questi disegni — il dominio del mondo! — che voi ci attribuite.

(*con riso sprezzante*)

La “gran paura” di re Filippo! In realtà, *Monseigneur*, Filippo aveva debiti enormi verso di noi e non sapeva come pagarli. Ecco la “gran paura”! Tutto qui, *Monseigneur*. Debiti non pagati, né pagabili.

UOMO NERO Anche i debiti, certo. A rovistare nei fagotti di cenci della Storia, c’è *vendeuse de baillons*... straccivéndola, sì?... ci si trova di tutto.

PRECETTORE Specie cambiali non pagate.

UOMO NERO Sempre molto importanti. Ma non determinanti, in questo caso.

(*un silenzio*)

Alla base di tutto, c’è una ragione d’ordine naturale. Profondamente tragica.

PRECETTORE Quale ragione... “tragica”?

UOMO NERO Re Filippo è un discepolo. Ogni discepolo, *Praeceptor*, finisce per uccidere, in un modo o in un altro, il suo maestro.

PRECETTORE Nostro “discepolo”, Filippo?

UOMO NERO Un docilissimo discepolo. Avido d’imparare.

PRECETTORE E che cosa, di grazia?

UOMO NERO Come si fondano e si governano gli Stati.

(pausa)

Egli vi chiese, molto umilmente, d’esser fatto da voi cavaliere onorario. Molto umilmente.

PRECETTORE *(sarcastico)* E altrettanto “umilmente”, attraverso il suo uomo, questo Bertrand de Got, il così nominato Clemente V, molto brigò per fonderci coi cavalieri là di Rodi, ed insediare alla testa dell’ordine... “Templorodiese” uno dei suoi cadetti, dei suoi “figli di Francia”, con successione ereditaria.

(pausa)

Entrambe le manovre noi le sventammo. Fu questo, forse, il nostro... errore.

UOMO NERO No, ve l’ho detto. Fu nel non essere scesi in campo con Bonifacio nel momento cruciale. Sarebbe stata, nel peggiore dei casi, una fine gloriosa. Degna di tutti i vostri eroi... dei caduti di Hattin e dei Sessanta della Fontana di Cresson.

Non questa fine, di mosche prese nella ragna... del patarino professore di Montpellier!

(paura)

Comprendo il re, anche se non lo amo. Ha dovuto distruggervi, per fondare lo Stato. Perché voi siete ciò che siete, e lui si sforza d’essere voi.

(pausa)

Del resto, anch’io.

PRECETTORE Voi vorreste... essere noi? E in base a quali...

UOMO NERO *(arrestandolo col gesto)* Un poco di pazienza... forse mi capirete. Io invidia, *domine Magister, ce jeune Waldenburg qui meurt là-bas...* da qualche parte... *Moi aussi...* se fossi stato l’unico erede di un grande nome e di grandi sostanze... se non fossi un *batârd...*

PRECETTORE Ebbene?

UOMO NERO Sarei entrato nel Tempio. Io mi considero un Templare mancato. O diciamo, abortito.

PRECETTORE Già, il vostro amore per gli aborti! Anche come segreto Protettore... quale vi siete autoeletto a suo tempo...

UOMO NERO Vi prego, no. E una nota stonata... stonata, vero? dite così? Non c’è tempo, del resto, per le diatribe. Questo è il momento di concludere la nostra buona trattativa.

PRECETTORE Se ho capito finora, i segreti dell’Ordine... sopra un piatto della bilancia. E sopra l’altro?

UOMO NERO L'uscita, clandestina ovviamente, di tutti voi da queste mura. Mi pare un cambio ragionevole.

PRECETTORE E lo sarebbe, *se* i segreti dell'Ordine mi appartenessero *completamente*. E se i vostri segreti personali vi appartenessero *completamente*.

UOMO NERO Al nodo, dunque. Quali segreti personali?
(*gesto della mano*)

In ogni caso, datemi atto che non ho... "scalpitato d'impazienza"...

PRECETTORE (*con un inchino del capo*) No certo, *Monseigneur*. Autocontrollo...

UOMO NERO ...quasi templare.

PRECETTORE Quasi templare, *Monseigneur*.
(*altro tono*)

Detesto farlo, *Monseigneur*, ma dovrò richiamare i tempi duri della vostra esistenza, quando eravate alla Sorbona *un jeune cleric* ricco di tutti i doni, tranne uno... una borsa fornita.

UOMO NERO Diciamo tre: una borsa fornita, una qualunque paternità negli atti di battesimo, una precisa posizione sociale. Il mio regale genitore, detto l'Ardito, aveva un gran terrore di sua moglie e si è sempre guardato dall'ammettermi a corte, contro ogni augusta tradizione. Per essere sinceri fino in fondo, neppure all'esistenza mi avrebbe ammesso e, se fosse dipeso solo da lui — l'Ardito! — una qualche megera tuttofare mi avrebbe fatto uscire da questo mondo prima ancora di entrarvi!

(*ride*)

Il mio interesse per gli aborti! Non posso non vedermi in quei barattoli di vetro...

(*altro tono, quasi commosso sotto l'apparente sbrigatività*)

La mia povera madre...

PRECETTORE È stata donna di gran valore. Sappiamo tutto, *Monseigneur*.

UOMO NERO Cosa, precisamente?

PRECETTORE Che per mandarvi alla Sorbona vendette tutti i suoi gioielli, ogni sua proprietà, che non era gran cosa. Ma, per grazia di Dio, ci fu un banchiere di Lione...

UOMO NERO Come sapete?

PRECETTORE Un onesto banchiere... più che onesto, che non soltanto acquistò tutto a un prezzo ben superiore alla stima reale, ma le prestò molto denaro a un interesse praticamente nullo. Interesse "stracciato", direste voi.

UOMO NERO Dunque era un vostro agente. Ci siete voi nella faccenda .

PRECETTORE Ci siamo sempre, quando si tratta... di colmare una valle.

UOMO NERO Per poi un giorno....

PRECETTORE Per poi un giorno discutere d'ogni questione con... la "valle colmata"... "bellamente ed in pace", *Monseigneur*. Si parla sempre meglio se la "valle colmata" o chi per essa, firmò a suo tempo dei documenti che, per qualche

ragione, non è bene che escano da certi archivi.

(con un gesto della mano, a sua volta)

No, non temete, sono in luogo sicuro tutte le carte che vi concernono.

(quasi paterno)

Anche voi siete, *Monseigneur*, un “intelletto limpido e risoluto”. Ma voi mi fate torto e lo fate alla vostra intelligenza omettendo di porvi una domanda, un quesito da niente.

UOMO NERO Quale quesito?

PRECETTORE Voi non vi siete domandato come e perchè il Precettore di una Magione, e per di più segreta, quale io sono indegnamente, vi abbia concesso di varcarne la soglia senza nessuna garanzia. Pensavate bastasse la parola di frate Giacomo da Montecuccio? Se l'avete creduto, *Monseigneur*...

UOMO NERO *(con perfetto stile di duellante, si inchina sul busto)* Ho commesso un errore. Siamo tutti fallibili. Ma per quale ragione fino all'ultimo ..

PRECETTORE Non vi ho fatto capire di avervi in mano? Per lasciarvi parlare. Dire le cose interessanti che avete detto sulle mire del Tempio... Peccato solo che parliate di un mondo che non c'è più.

UOMO NERO Sotto altre forme ritornerà. Mai tuttavia così assoluto, matematico... o diciamo, geometrico, come quel vostro globo di cristallo... o *Table Ronde* di monaci-soldati. Monaci oltre che soldati. Senza contare il sangue... fiumi di sangue che saranno versati... — gli uomini sono *des grossiers*... dei grossolani, sì, che risolvono sempre con l'accetta i loro piccoli problemi, mai col vostro compasso... — sì, dicevo, che saranno versati per riprodurre... solo per riprodurre nella Storia un'immagine rozza e ben confusa del vostro mondo.

(gesto per fermarne le obiezioni)

lo vi ripeto: tornerà. E per la semplice ragione che questa vostra *égalité*... vostra eguaglianza universale non è che un sogno, un mito... il mito dell'età dell'oro... *Saturni regna!* Ma appunto perchè mito, perchè sogno, esso seduce e sempre sedurrà le menti umane... così infantili. Il sogno è parte del reale, è metà del reale... come la notte rispetto al giorno... dunque sarebbe un grave errore non *calcolare* il sogno e la forza del sogno, non *far leva* sul sogno... questo punto cercato da Archimede e scoperto da voi. *Adoperare* il sogno non significa crederci, tutt'altro! La Natura, *Magister*, è un fatto eterno, che non muta. Valli ed alture, questa è la fisica realtà. E sarebbe da folli definire “ingiustizie” i lineamenti del suo volto.

(silenzio)

Voilà la mer. Sentite il mare. Queste ondate. Questi silenzi. Non si cambiano i ritmi. Non si cambia il respiro del cosmo. Pitagora direbbe la sua “musica”. Non celestiale, tuttavia. Se mai bestiale. Come una belva che respira.

PRECETTORE *(con un brivido)* Freddo. Tra poco è l'alba.

UOMO NERO No, non ancora. A modo mio, io sono amico della notte, e non avverto ancora quella cosa sgradevole ch'è l'arrivo del giorno.

(pausa)

Noi faremo portare un buon braciere dal Pocapaglia e un poco di quel vino di Ter-

racina... sì?... di quelle vostre vigne...

PRECETTORE ...di Santa Maddalena...

UOMO NERO ...che poi cedeste...

PRECETTORE ...al vicecancelliere di santa Chiesa, il Cardinal Giordano .

UOMO NERO (*col suo riso secco*) “Prelato” rima con “palato” in questa vostra lingua così espressiva...

(*ridono ambedue*)

À propos, mon ami... prenderemo un boccone per ristorarci... e parleremo “bellamente ed in pace” per definire la nostra intesa.

PRECETTORE (*più sostenuto, come sulla difensiva*) Basterà un po’ di pane.

UOMO NERO Qualcuno disse... ed in questo ci credo... che non di solo pane vive l’uomo. L’ottimo Pocapaglia porterà pane... e companatico.

Egli parlava di un agnelletto e di altre cose interessanti. (*scuotendo il campanello*)

Entra tu! So benissimo che sei dietro la porta.

POCAPAGLIA (*apparendo*) Écchime, Monsigno’! Me lo dicìa la mente che sonavate lo battocchio.

UOMO NERO Porta del fuoco. Cibo. Vino buono.

POCAPAGLIA Come no, Monsigno’? Doa picciuncelli, doa caciottelle marzoline, ’no bell’abbacchio che ce tirava pure Nostro Signore! Pasqua è vicina... chessa sarà ’na *Cena Domini* cogliu dibbito “agnello sacrucifcale”!

UOMO NERO (*infastidito*) *Vite, vite, va-t’en.*

(*arrestandolo col gesto della mano*)

Come mai, Pocapaglia, a quest’ora di notte...

POCAPAGLIA (*comprendendo a volo*) L’abbacchio è pronto, Monsigno’? (*ammiccando furbesco e confidenziale*)

Eh, Monsigno’, quanno che ve lassai a parlamento accà cogliu Magistro delli Templeri, “Lesto”, so’ ditto alla servente, “lesto, infilza l’abbacchio a chigliu spidu, che dicìa la Sibilla: ‘Leoni a parlamento, se consiglia all’agnello testamento’ ...Che sarìa come dicere: ce scappa sempre ’na magnata d’abbacchio! Bacio terra e mo’ vago.

(*via, poi rimettendo dentro la testa*) Mo’ ve mando la Tota colla masticatoria e bibitoria. Resterete cuntenti. Pure de Tota! (*ridendo scompare*)

PRECETTORE (*dopo un silenzio*) Deve averci ascoltato dietro la porta.

UOMO NERO Ma non avrà motivo di rallegrarsi della sua indiscrezione. *Et du reste, mon ami...* discreto o indiscreto... *c’est égal, pour lui.*

PRECETTORE (*turbato*) Cosa intendete dire?

UOMO NERO Che la paglia, *Magister*, quando non serve più, si brucia.

PRECETTORE Ossia?

UOMO NERO Si brucia.

(ha un sospiro come per la difficoltà di farsi comprendere) Magister, voi credete in Dio, sebbene non sia facile per i profani come me, capire in quale Dio creda un Templare. Credere in Dio serve soltanto a complicare tutti i problemi della vita, già complicati per conto loro. Almeno questo io debbo al mio regale, pessimo genitore: di avermi liberato dell'idea disturbante del buon Dio, radicalmente ed... a priori. Ve lo spiego, *Magister*. Volendo uccidermi nel seme, già nel ventre a mia madre, egli ha ucciso nel seme l'idea stessa di Dio. Di Dio padre, capite? Delle sue viscere paterne, bontà giustizia amore provvidenza: tutti questi fantasmi: i Valori, che prendono sostanza unicamente dall'idea di Dio.

(pausa. Poi con terribile sorriso)

Ma quando è uccisa l'idea di Dio... *Bon!* Tutto il resto viene da sé. Una sciocchezza, vi assicuro, ciò che la brava gente chiama *le crime!* Il delitto, *Magister*.

II TEMPO

Luce fioca in cima alla torre. Si intravedono i due seduti a tavola.

VOCE DEL POCAPAGLIA Arriva, Monsigno'! Arriva Tota che ve porta l'agnello sacrificale!

LA TOTA (*entrando col piatto sollevato a due mani*) Lo agnello che ve porta tanta salute!

(La luce si affievolisce ulteriormente. E al tempo stesso si rafforza nella parte centrale della zona inferiore del palcoscenico, dove tutto è ancora come l'abbiamo lasciato. Alì sempre accovacciato come un cagnolino ride in sogno. La Gisa s'è assopita. Il canto d'un gallo. Il grido di una sentinella. Lo scalpitare e nitrire di un cavallo dalla corte. E alternativamente il silenzio e il fragore delle ondate sulla spiaggia).

LA GISA (*riscuotendosi*) Alì, che ci hai da ride?

(sospirando) Pure 'n sonno è cuntento, beato a isso. 'Sto farfallicchio!

AMADEUS (*gridando all'improvviso e cercando di sollevarsi*).

Ascalona! Ascalona!

LA GISA (*spaventata si guarda attorno, poi cerca di riadagiare il ferito*) Dicète a mîne, Signuria, cosa ve serve. Comandàteme a mîne. Chessa Scalugna qua nun ce sta. E mo' stavate tanto bene a dormi'! Duorme ancora 'na cica, figlio meo... duorme ancora 'na cica.

AMADEUS (*dibattendosi*) *Nein, nein!* Ascalona!

LA GISA Nun facite accusì. Stateve bono, Signuria! Ohi, Ro', damme 'na mano! Chesso accusì se finisce d'accide!

AMADEUS (*lottando persollevarsi perde altro sangue*) Ascalona! Ascalona!

LA GISA Nu' vi' lo sango! Jòne, Maronna, Marònna, mea! Svégliate, Ro', che te posseno accide!

ROCCO (*alzandosi, cieco di sonno*) Sto qua. Chedd'è?

AMADEUS Ascalona!

LA GISA Lo se'? Vole 'na fimmina che se chiama Scalugna.

ROCCO (*ride*) 'Gnoranta! È una città Ascalona, lontana assai, dall'altra parte digliu mare, che li crociati gliece mettorno assedio, ma tanto tempo arretro... o 'no secolo o doa. Isso se crede de sta' agliu assedio d'Ascalona. L'avrà sentito racconta' da bambino. Quann'uno mòre, certe cose arritornano alla mente. Vattinne mo'. Ce penso me.

(Cinge con le sue forti braccia Amadeus e lo riadagia non senza delicatezza).

Stateve bono, domine. Mo' pigliamo Ascalona. Fàmo 'na torre grande, de legno, colli fasciami delle navi, e de lassù buttàmo fòco abballe, dentr'alle mura d'Ascalona.

(Poiché Amadeus sembra riassopito, si volta alla Gisa).

La feo, la torre, li crociati. Ma hai voglia túne! Hai voglia! Li infedeli tenìeno più de cinquanta, de cento torri! Finì come finì.

LA GISA Come finì?

ROCCO Che li Templieri entrorno, issi da soli e nisciun âtro, ad Ascalona, — ero quaranta li Templieri, —... Ie porte s'arrichiusero derètro e finirono appìsi tutt'e quaranta alle bertesche, pure lo Gran Magistro, frate Bernardo de Tremblé.

LA GISA (*ammirata e commossa*) Ah, li santi Quaranta!

ROCCO Che stai a confonde? Chigli so' santi de calendario, e li Templieri nòne... nun so' santi d'altare né de candela!

AMADEUS (*delirando afferra una mano di Rocco*) *Au nom de Dieu, mon Maître...*

ROCCO (*ridendo, alla Gisa*) Vo' védere che chisso mo' me scambia pe' fra' Bernardo de Tremblé, lo Gran Magistro delli Templieri?

LA GISA E tu fàllo, imbecillo. Fa' lo Magistro, nun si' capace? Ma che Tempere de ricotta si' tu, Rocco da Sezze? Nun lo senti l'onore de impersona' 'na vòta arméno in vita toa, 'na persona accusi? Lo Gran Magistro delli Templeri!

ROCCO (*c.s.*) Appìso alle bertesche d'Ascalona, come 'no straccio de bucato!

LA GISA (*con veemenza*) Meglio a Scalugna, appiso come 'no straccio de bucato, ma pulito, agliu vento, che in 'sto purcile dove stemo, Rocco da Sezze! In chessa buca da pantegane!

(*asciugando la fronte del ferito*)

Sine, sine: stémo a Scalugna, Signuria.

AMADEUS (*allontanandola da sé*) *Maître Bernard... maître Bernard... je vous en prie...*

ROCCO (*chinandosi su lui*) Che vulite, fratello?

AMADEUS (*in grande affanno*) Vi prego... datemi licenza...

ROCCO Non dubitate... ve la démo.

LA GISA De che, imbecillo? Se manco sacci cos'è che vòle? Nun lo sta' a canzuna', sizzise puorco, o te rompo lo grugno!

(*accarezzando la fronte del giovane*)

Dicite a mîne cosa ve serve, Signuria.

AMADEUS (*respingendola*) Nour ed Din! Nour ed Din!

LA GISA (*sconcertata, a Rocco*) Chi pòle esse 'sto Nureddì?

ROCCO Che saccio jé?

AMADEUS Venite fuori da Ascalona! Scendete in campo, Nour ed Din!

ROCCO (*risovvenendosi*) Ah, sine, sine! Chiss'era lo atabégo delli infedeli. Un atabégo... come te pozzo dicere... era 'na specie de Gran Magistro delli turchi... Lo si' capito?

AMADEUS (*di nuovo prendendogli la mano*) *Mon Maître... mon Maître... io vi*

chiedo licenza...

ROCCO (*piegandosi su lui*) De che, figliolo?

AMADEUS Con la mia spada... con la mia spada... e l'aiuto di Dio...

ROCCO (*alla Gisa, ghignando*) Senti senti mo' chesso! Se vòle battere in duello co' Nureddìn, gnentedemeno!

LA GISA E sicuro che vòle! Mica è 'no cacasotto, 'no pultrune gaglioffo com'a tìne!

AMADEUS (*aggrappandosi a Rocco*) *Au nom de Dieu, mon Maître...* vi prego, datemi licenza...

ROCCO (*tra beffardo e commosso*) Eh, domattina. Mòne dormite, cavaliere. Dovete stare riposato, fresco com'a 'na rosa, domattina. Accusì lo 'nfilzate com'a tordo, com'a 'no beccafico 'sso Nureddìn... isso co' tutti li Ascalunesi... e magari lo Vecchio della Montagna!

LA GISA (*furente*) Nun lo sta' a canzuna', topo de chiavica, nun lo sta' a canzuna'! Te caccio l'occhi a tìne!

(*gli si avventa contro e lo graffia sul viso*)

ROCCO (*afferrandola per la gola*) Ah! sgraffi pure come le gatte !

ALÌ (*che s'è svegliato e si strofina gli occhi, prima ride vedendoli lottare, poi si spaventa*) Et non, et non, domine Rocche, et non, et non!

ROCCO (*spingendola via via verso la parete*) E se ce provì 'n atra vòta, zoccoletta schifusa, figlia de chella zoccola vecchia de toa madre, te spiaccico 'sta capa contro agliu muro!

ALÌ (*accorrendo, gli si appende a un braccio*) Et non, et non!

ROCCO (*allungandogli una pedata*) Pussa via te, pulce de cane !

ALÌ (*mordendogli il braccio*) Fuge, domina Gisa!

ROCCO Mòzzichi eh? 'sta brutta scimmia de coda longa e sedere pelato! (*lasciando la Gisa, cerca di afferrarlo, ma Alì è pronto a nascondersi dietro la Gisa*)

LA GISA (*a Rocco, di nuovo combattiva*) Nun tocca' 'sta creatura, si' capito? (*ad Alì che piagnucola, porgendogli due castagne secche che ha pescato in una tasca del grembiule*) Tè, tè, pòro scignotto: magna 'sse doa castagne sicche.

AMADEUS (*agitandosi dopo il breve torpore*) lo non posso, *mon Maître...* io non posso...

LA GISA (*curvandosi innamoratamente su lui e accarezzando*) Amore bello... cosa? cosa vo' dicere? Ma perché nun me parli? nun me guardi?

AMADEUS (*lentamente riconoscendo, attraverso di lei, un'altra donna, le sorride incerto, le percorre il viso con due dita*) Sei tu? ... Da quanto tempo!... dove sei stata?... dove siamo, *m'amie?*... che cos'è questo posto?

LA GISA Un posto tanto bello... perché qua ce stai tu.

AMADEUS Dove? *En Alsace...* nel tuo castello?

(*la Gisa accenna di sì col capo*)

Sì, mi ricordo... la grande neve... la foresta. La caccia al cervo. . .

(*la Gisa fa sempre cenno di sì*)

Ma tu... non sei più bionda. *Mais pourquoi, m'amie?* e perché piangi? *Pourquoi pleures-tu?*

LA GISA (*asciugandosi le lacrime col dorso d'una mano*) Nun ce facite caso... piagno cusì... perché nun so' più bionda.

AMADEUS (*ricominciando ad agitarsi*) Ma perché sei venuta? Questo è un campo di guerra, non lo vedi?

LA GISA (*accarezzandolo per calmarlo*) Lo vedo sì... nun ve sdegnate... vago via.

AMADEUS (*sempre agitato*) Non posso più pensare a te... io sono un monaco soldato... te l'ho scritto... da Tindari... il giorno prima di partire... non l'hai saputo, *ma cousine?*

LA GISA (*scuotendo il capo, mentre cerca di asciugarsi le lacrime contro una spalla*) Jé nun sapevo gnente de te.

AMADEUS (*più calmo*) Non piangere... non piangere... *Ne pleure pas, Margitt.* Torna in Alsazia... e dimentica tutto... la foresta... la neve... ormai tutto è finito.

LA GISA Finito... ce lo so.

AMADEUS (*ricadendo nel torpore*) *Adieu, Margitt. Adieu, m'amie.*

LA GISA (*a Rocco, amaramente*) Mo', perché nun me dici che pure 'ssa Marghitte è 'na città? Pure chessa Marghitte?

ROCCO 'Mbè, che ce posso jé? È la cusìne, lo si' sentito? La cugina carnale. Le castella d'Alsazia... Ie cacce al cervo... chissi so' gran signuri... "Mamì mamì": li gran signuri fao l'amore in francìse! Mo' perché piagni? Che t'eri missa in capo? Che lo dicissi a tìne "mamì mamì"?

ALÌ (*subito ridendo come un gioco*) Mamì mamì!

ROCCO Zitto, ce manchi túne!

(*sollevando il mento alla Gisa, con la sua rozza delicatezza*) Ohi, Gi', guàrdame in faccia. Che davvero davvero te fussi'nnammurata de Valdenburghe?

LA GISA (*respingendolo*) Jé? Chi so' jé? Jé so' 'na pora zoccoletta, dicìsti bene, Rocco da Sezze; figlia de chella zoccola vecchia de mea matre, dicìsti bene.

ROCCO (*confuso*) E mo' che c'entra? Chesso se dice a ognuna fimmina: "zoccola, zoccoletta, puttanelle". Nun significa gnente. Come dicere: "Ohi, fimmina!"

LA GISA (*piangendo*) Nòne, nòne! Jé lo so' pe' davvero! E me ce fece pàtremo, la peste a isso!

(*voltandosi a guardare Amadeus*)

Oddìo, m'avrà sentito lo cavaliere!

ROCCO Dorme; che, nun lo vedi? Dorme pacifico com'in seno d'Abramo. Ma tu che dici de to' patre?

LA GISA Chesso che te so' ditto. Ce levò l'innocenza a tutt'e doa: a Tota e a mìnè. Ce fece zoccole de strada.

(terribile)

Ma jé lo aspetto davanti a Dio. Davanti a Dio ce la dòvemo vede, se c'è 'na cica de giustizia!

ALÌ *(spaventato)* Et non, et non, domina Gisa! Alì paura.

ROCCO Zitto tu, babbuino!

(alla Gisa, paterno)

Ohi, Gi', che vai a cerca? Se nasce ignuno colla soa sorte destinata. Te la divi pigghia', puro se nun te piace, puro se nun te pare fatta pe' tine. Vacce a capi': magari chessa che Valdenburghe chiama "mami", chessa Marghitta, era più nata pe' fa' la zoccola de strada, e tu pe' fa' la principissa, la gran dama in castella...

LA GISA *(sorridendo tra le lacrime)* Jé, la dama in castella?

ROCCO 'Mbè, te ce manca le castella, ma lo core lo tieni, de gran dama, nun te sto a canzuna'. Tieni quarcosa che fa perfino suggeziune, specie quando t'enfùlmini. Nun stacce più a pensa' a 'ssa Marghitte castellana, che poi, agliu dunque, "Mami Mami", le trezze bionde e tutto quanto, però lui l'ha lassata! E dunque piagne pure Marghitte!

LA GISA *(c.s.)* Nun si' cattivo come parìvi, Rocco da Sezze. Jé te credìvo 'no puorco e abbasta.

ROCCO *(ridendo amaro)* Sarà perché so' nato agliu purcìle. A 'no purcìle com' a écco.

LA GISA A 'na prigiùne? Tu si' nato 'n prigiune?

ROCCO *(c.s.)* In domo Petri, accusì che se dice in pulito latino. *Sicut in quantum!*

ALÌ *(ridendo mentre sonnecchia accovacciato)* Sicùt, sicùt...

LA GISA *(accarezzandogli il capo)* Fatte la sonna, Alì.

(a Rocco, impressionata).

Ma come fu che nascìsti 'n prigiune?

ROCCO Che saccio jé? M'hao cresciuto li monaci Templieri, ma lì nisciuno parla, e nun se pòle fàcere domande. Chesso lo so' saputo cusì per caso, perché 'na vòta che lo Capo Scudiero m'avìa punito e jé tiravo moccoli a cento a cento, me disse 'no vecchiardo, 'no cantiniere della Casa: "Ohi Ro', porta ubbidienza e gran pacienza, che se nun era pe' li Templieri, ancora stavi a domo Petri, indove che te fece màmmeta".

LA GISA Ma la portavi, l'ubbidienza?

ROCCO Jé, l'ubbidienza? Coll'antenati che tengo jé? Ohi, Gi', la matre mea, pe' sgravarse 'n prigiune, te lo po' figura', altro che zoccola de strada! Almanco almanco dovìa esse 'na strega, 'na fattucchiera patentata, la matre mea! Quanto allo patre, nun saccio gnente, ma me figuro fusse 'no re de strada e de furesta, da fa' trema' pure la terra 'ndove passava! 'No capo de briganti, senza nisciuno a comandarlo, manco Dio 'n cielo, si' capito? 'No capocifero, lo patre meo! Jé, l'ub-

bidienza, ohi Gi'! Jéne, lo figghio d'o capocifero?!

LA GISA (*prima assentendo con la testa, in segno di comprensione, poi gravemente, dopo un silenzio*) Eppure no, nun te capisco, Rocco da Sezze. Te pare poco a tìne esse scudiero... e 'no scudiero delli Templeri, co' chessa croce come de foco 'n cima agliu core... te pare poco a tìne pote' i' a fronte erta dicendo: "Jé songo Templere" ...te pare poco sta' giorno e notte co' 'sti cavalieri della mantella bianca, che pâro arcangeli de Dio?

ROCCO Ohi Gi', che stai a 'nfarnetica? Mantella bianca, arcangeli de Dio! Chissi so' sempre li padruni, padruni della razza delli padruni... pure in prigiune, pure in cima agliu rogo, come me sento che va a fini', so' sempre razza de padruni. E jé so' razza de briganti! Nun me so' mai piegato dentro de mine! Pure issi lo sentìveno e me chiamavano Rocco de Sasso, certe vôte. E mo' sai che te dico? Che je 'n cima agliu rogo nun ce vongo pe' li bell'occhi delli Templeri! Je nun ce vongo, nòne!

ALÌ (*rìsvegliandosi e ridendo, insonnolito*) Nòne, nòne!

ROCCO Zitto te, monaciglio.

LA GISA E che vorrissi fa', Rocco da Sezze? Che tieni 'n capa?

ROCCO (*ridendo per apparire disinvolto*) Chello che fao tanti scudieri .

LA GISA E che fao li scudieri?

(*si attenua un po' la luce, e parallelamente cresce di poco, in alto, dove si intravedono meglio i due seduti a tavola*)

UOMO NERO *Ignis sanat, Magister*. Buon precetto di scuola salernitana.

PRECETTORE No, non posso permettere...

UOMO NERO Riflettete, *Magister*. Soltanto il fuoco non lascia tracce: un rimedio pulito, radicale, estremamente pratico... e, in fondo, senza... spargimento di sangue.

(*ride*)

In un mucchietto d'ossa calcinate, riflettete, *Magister*, chi potrà riconoscere la tibia d'un Templere dalla tibia d'un turco e d'un ladro di strada... *voilà l'égalité!* Non comprendo le vostre esitazioni... Avete udito il Pocapaglia: è tutta gente condannata! *Après tout*, ci guadagnano: niente mannaia ne corda al collo. Un po' di fumo, un po' di fuoco... casuale. Tutto pulito e rapidissimo. *N'est-ce pas?*

(*attenuarsi della luce in alto, rinforzarsi in basso*)

ROCCO Ohi Gi', songo tre anni da chiglio tredici d'ottobre, 'no venerdì, quando che li Templieri chella bella mattina, foa tutti prisì e missi *in domo Petrì*, li Templieri de Franza. E doppo, mano mano, foa calate le reti pure dessà, pe' pigghiare li tordi delle terre nostrali. 'Mbè, che ti credi? Che 'n c'arriva notizia de chello che succede alle prigiuni? Le domande che fao? Li trabbuchetti? Le corde, le tenaglie, la rota che t'arrota, le ugne che te stràppeno, li occhi che te càveno, e le pudende che te strizzano...

(*pausa*)

Ma li scudieri nun so' tutti cugliùni... tu me capisci?

LA GISA Nòne, nun te capìscio.

ROCCO Mo' te spiego, 'mbecilla. Quando che prisero li Templieri de Roma... ma però non pigliorno lo capintesta, fratello Giacomo de Montecuccio, e l'àtri pezzi grossi... chissà perché non gli pigliorno... 'mbè, allo Circeo, ce ragunò lo Precettore nostro nella cappella: "Cari scudieri", dice, "fratelli cari, mo' colla mano in cima a 'ste relique digliu altare, tenete da giura' che pure sotto alla tortura, vui negherete ognun'accusa che farao alli Templieri, pena l'eterna dannaziune. Tenete da giura' colle parole: "Tal fia della salute imperitura de chess'anima mea".

(ride)

Sì, la salute 'mperitura dell'animaccia mea! Aspetta che me fao certe domande l'inquistori e senti tùne cos'arrispondo! Prima domanda: "Rocco da Sezze, alla Magione 'ndove stavi, se praticava la fede vera o l'eresia?" "L'eresia, manco a dirlo", ci arrispondo.

LA GISA E chedd'è la resìa?

ROCCO Mo' te spiego, 'gnoranta. Sarìa accusì: che tu cridi agliu Patre, nòne agliu Figliu, nòne agliu Spiritussanto. Oppure cridi a chissi a doa, e nun cridi agliu Patre, si' capito? È 'na cosa accusì. O magari ce cridi a tutti 'nsembra chigli Tre, ma all'Ostia consacrata nun ne cridi.

LA GISA *(ferita)* Oh che stai a 'mbiastema? Jé ce crido, ce crido a quell'Ostia santissima!

(si fa il segno della croce, poi ad Alì che ride tra veglia e sogno, accovacciato ai suoi piedi).

Alì, fatte lo segno della croce! Chisto sta a 'mbiastema'. Jesù meo beneditto!

ALÌ *(segnandosi anche lui)* Jesù Jesù!

LA GISA *(appassionatamente)* Ce crido all'Ostia consacrata, pure se a mìnè in chiesa nun me la dao, perché tutti lo sao chello che songo.

ROCCO Bestia, universa pecora, quando che dico che nun ce cridi, tu nun si' tu. Tu si' no eretico qualunquo.

LA GISA Sarò 'na zoccola de strada, ma 'na retica nòne.

ALÌ *(tirandole la gonna)* Domina Gisa!

LA GISA Mo' che vo', mazzangrillo?

ALÌ Castania. Una, domina Gisa!

LA GISA *(togliendosi dalla tasca una castagna)* E l'urtima che tengo allo zinale. Mo', fattilla dura'. Eh, come se dice?

ALÌ Gratias, domina Gisa!

(mettendosi a saltellare intorno a lei) Gratias domina Gisa! Bona castania, domina Gisa!

ROCCO *(cercando d'afferrarlo, inutilmente)* Basta de trottole' .

LA GISA Lassalo fa'. No' vi' quant'è caruccio, e come parla bene, sto farfallicchio!

ALÌ (*c.s.*) Ego loquo latinum! Ego loquo latinum!

LA GISA (*guardando Amadeus*) Alì, fa' piano. Nun lo sveglia' lo cavaliere. Lo vi che duorme?

(*Alì viene a riacciacciarsi docilmente*)

Avanti túne, Rocco de Sezze, colle domande e le risposte. Voglio capi' che animàlo si' tu.

ROCCO Animala si' tu, che si' 'gnoranta. Apri le recchie e impara come si vive. La seconda domanda sarà chessa, sempre secondo lo Precettore: "Rocco de Sezze, quando che uno se fa Templiere e glie mettono addosso la mantella, è vero o nòne che lo Magistro se lo porta adderètro digliu altare e lì glie fa nega' Cristo tre vote e sputa' sulla croce? È lo vero cotesto? E jé arrispondo: "È lo vero! È lo vero!"

LA GISA Vattinne, va'! Ne stai a cunta' de stroppelette!

ROCCO Terza domanda: "E vero o nòne che dopo chesso lo fao spoglia', nudo com'a 'no vermo, e li Templieri a turno glie baceno li buchi, tutti li buchi che natura glie fece nello corpo?" E jé arrispondo: "E lo vero, è lo vero!" Quarta domanda, che poi sarìa chella de prima: "E vero o nòne che fra issi se tratteno come moglie e marito, come mascolo e fimmina, in bona e santa sodomia?"

LA GISA (*insorgendo*) Che "sorimìa", che "soritùà"? Vatt'a impicca' túne, pàppetò e màmmeta!

ALÌ (*tra assonnato e sveglio*) "Sorimìa soritùà! sorimìa soritùà"!

ROCCO Zittete tu! Quinta domanda: "E che stao ginucchiuni ad addora' lo Bafumetto?"

LA GISA Lo che?

ROCCO Lo Bafumetto. Satanasso 'n figura fatto de pelle d'omo scurticato e co' doa occhi de carbonchio che pâro stelle de firmamento.

LA GISA (*impressionata suo malgrado*) Come sarìa "de pelle d'omo scurticato", se invece è Satanasso?

(*si segna rapidamente, imitata da Alì*)

ROCCO Bestia universa! So' ditto ch'è in figura, come lo Crocifisso 'n cima agliu altare.

LA GISA (*più con tristezza che con sdegno*) Nun lo sta' a nomina', che nun tieni la vocca abbastanza pulita. E te dico 'na cosa, Rocco de Sezze: che nun m'ero sbaagliata: tu si' 'no puorco veramente, tu che nun t'abbergogni pure solo arripètere tutte 'sse zùzzerie.

ROCCO Ohi, commare', tutte 'sse zuzzerie mica le dico jé, le dice gnentedemino lo re de Franza.

LA GISA Segno ch'è puorco pure isso, lo re de Franza. O che glie serve metterle in giro. Lo sacci tu lo perchè e lo percome lo re de Franza ave 'mbastito tutta 'sta tela... 'sta montagna de sterco? Pensa piuttosto alla coscienza tua, Rocco da Sezze, che si' pronto a tradi' li tua benefatturi...

ROCCO Sì, li benefatturi! Che li pòzzello accide! Tu che ne sacci delli bocconi amari che te fao stranguglia' tutti 'ssi cavalieri, 'ssi mantelluni immaculati! Sì, nelle Regole sta scritto de tratta' li scudieri "suavemente e gintilmente, sempre 'n nome de Dio". Ma sacci tu le occhiate de superbia che te sao rifa' nel mentre che te parleno "suavemente"? Come te fao capi' che pe' issi è 'na prova de virtù se nun te dao 'no caucio agliu deretro !

LA GISA (*con profonda intuizione*) Sì tu 'mpastato de superbia, Rocco da Sezze, che nun po' supporta' manco de esse beneficato! Sì della razza de Lucifero, che pure a isso glie pesava d'esse tenuto a pranzo e a cena, e spesato de tutto, alla casa de Dio! Pur isso sarà stato a strologa' sullo manto de Dio, sull'occhiate de Dio quando che glie parlava "suavemente e gintilmente", 'nvece de pigliarlo a càuci allo deretro come se meritava, 'sso cuornuto!

ALÌ (*ride e festeggia*) Cornutus! cornutus!

ROCCO (*non sapendo se ridere o arrabbiarsi*) Che te pòzzeno, Gi'!

AMADEUS Nour ed Din! Nour ed Din!

ROCCO Mo' recomenza!

LA GISA (*subito curva sul ferito*) Dicite a mîne, Signuria.
Comandàteme a mîne!

AMADEUS (*cercando Rocco alla cieca*) *Mon Maître... mon Maître.* Dove siete, *mon Maître?*

LA GISA (*con ira, a Rocco*) Mòvete, Ro'. Te vole a tîne! Che stai a fa' impresuttito?

ROCCO Oramai che ce pozzo? Manco lo Padreterno! Se nun è perché vole confessa' le soa peccata e ave' da mine l'assoluziùne...

(*accostandosi e prendendo una mano del ferito*).

'Mbe, come state, Valdenburghe? Cosa vulite?

AMADEUS (*cercando di sollevarsi*) Non ricordate... Nour ed Dìn... non ricordate...

ROCCO E come no? Glie sémo fatto ave' lo cartello de sfida, agliu atabego...
(*ad Alì, che è accorso*)

Alì, bagna 'ssa pezza allo concòne, che chisso brucia come lo foco. State tranquillo, Valdenburghe, sémo mandato lo cartello, avemo fatto tutto come se dive. Mo' riposate e dopo andate, alla bona de Dio.

AMADEUS *Maître Bernard*, io non posso... sapete... Solo se voi... solo se voi...

LA GISA Che vorrà di', 'sto poverello?

ROCCO Che saccio jé, se nun se spiega?

AMADEUS (*afferrando un braccio di lui, disperatamente*) *Mon Maître... au nom de Dieu...* datemi ascolto...

ROCCO (*via via sentendosi investito dell'autorità di un Gran Maestro*) Ego ve auscolto, filius meus. Dicite pure. Sicut in quantum!

AMADEUS lo non posso... sapete... scendere in campo... se voi, *mon Maître...*
(ricade come morto)

ROCCO Me ce gioco la capa che 'sto povero Cristo l'occhi nun li riapre.
(alla Gisa, che piange)

Me ne addispiace, che te crìdi? Isso è signure, jé 'no villano, ma sémo tutti disgraziati, e buggeràti alla fin fine. Nun piagne, Gi'. Se fussi tu a mori', mica te piagneria von Valdenburghe. (*Grido di gallo, cui risponde un altro, più lontano*)
Canta lo gallo. Ch'ora sarà? Tota nun torna e la tardanza è sempre mala risposta. Cosa starao a cunfabula? Ragunanza de gatte, sterminanza de sorce.

LA GISA (*curva sul morente*) Maronna mea, Maronna mea che te costa 'na cica de miracolo? Nun facillo mori'!

ALÌ Jesù, Jesù... Allah... Allah... ego preco, ego preco.
(*si affievolisce la luce nel centro, e si alza di qualche poco a sinistra, nella cella dei prigionieri comuni, dove s'intravedono in confuso i corpi dei dormienti. Uno veglia e riprende a bocca chiusa la struggente nenia moresca. Poi la luce si smorza quasi del tutto nel piano inferiore e si fa più alta in cima dove i due stanno seduti davanti ai resti della cena, in silenzio come dopo un colloquio drammatico*).

UOMO NERO (*allungando la mano al campanello*) Non resta che chiamare il Pocapaglia.

PRECETTORE Aspettate!

UOMO NERO *Encore?* Mi pare abbiamo esaminato ogni dettaglio de *cette affaire...* di questa cosa non del tutto gradevole, *peut-être*.

PRECETTORE Dite, non giusta.

UOMO NERO *Disons*, "non giusta, ma necessaria".

PRECETTORE In coscienza, quel giovane...

UOMO NERO *Encore ce Waldenburg!* Vi ho dimostrato, credo, con precisione matematica, che non possiamo trasportarlo: manca un cavallo. E d'altra parte, egli è già morto probabilmente. Avete udito la "forosetta", sì? *Enfin, Magister*, a rigore di termini, non può neppure dirsi un Templare con regolare investitura.

PRECETTORE (*irato*) Per il Baussant, l'investitura lui se l'è data con la sua spada e col suo sangue, *Monseigneur!*

UOMO NERO (*ironico*) Avrete dunque un eroe di più da venerare, negli annali dell'Ordine. Ed un poltrone in meno da mantenere... quell'infido scudiero... *comment s'appellait-il?*

PRECETTORE (*turbato e riluttante*) Rocco da Sezze.

UOMO NERO Di cui, se ho ben capito, non avete motivo di lodarvi.

PRECETTORE No, ma ciò non significa sacrificarlo scientemente.

UOMO NERO Se questo un poco vi disturba, lasciate a me la decisione. A voi del resto, a rigore di termini, non spetta alcuna decisione. A meno che...

PRECETTORE A meno che?

UOMO NERO A meno che non decidiate di restar qui coi vostri confratelli, rimettendo le sorti di tutti quanti alla bontà di Dio e... del vescovo di Sutri, quell'anìmula candida che sogna lo sterminio dei Templari come l'estirpazione della peste... giacche la peste siete voi, in questa fase della Storia. C'è sempre uno che porta... uno o più d'uno, che porta, sì, i peccati del mondo... agli occhi degli stupidi.

(un silenzio)

Scegliete dunque, in piena libertà. Vi sarò sempre grato, in ogni caso, di questo buon colloquio... di questa piccola partita, che noi abbiamo giocata in condizioni oso dire ideali, avendo in mano voi le mie carte... compromettenti, io questo vostro stato di coazione.

PRECETTORE Che vi dobbiamo, *Monseigneur*.

UOMO NERO Come altrimenti io povero profano avrei potuto avere da un detentore di alti misteri una qualche conferma alle mie ipotesi... credete, molto torturanti per me... sul segreto templare?

PRECETTORE Non ho dato conferme.

UOMO NERO *(sorride)* E neppure smentite... sufficienti.

(altro tono)

Scegliete dunque nella più grande libertà. O rimanere qui attendendo il processo, voi e i vostri venerabili fratelli, o lasciar queste mura di qui a qualche minuto. Un'onesta avvertenza da parte mia: che rimaniate o no in questa vecchia torre dei Frangipane, dove tutto vi parla di tradimento, io dovrò in ogni caso farla bruciare.

PRECETTORE *(sconvolto)* In ogni caso? Perché, in nome di Dio?

UOMO NERO Non in nome di Dio. Semplicemente, della prudenza più elementare. È stato già abbastanza non-prudente venire qui con i miei uomini ed un numero... doppio, di cavalli. Chi mi potrebbe garantire che le tenaglie arroventate del buon vescovo di Sutri non vi strappino nulla, nulla assolutamente, di questo nostro *tete-à-tete*? Prego, non datemi parola e non giurate sul Baussant. Io credo solo alle tenaglie arroventate. *Ergo*, con mio supremo disappunto, sono costretto a non lasciare testimoni.

PRECETTORE Nessuna scelta, dunque.

UOMO NERO *(si stringe nelle spalle)* Se anche fosse così, me ne dovrete essere grato: vi alleggerisce la coscienza. Quanto alla mia, non esiste problema: questo dente cariato mi fu tolto anche prima di nascere. E a voi che dà fastidio e vi compiangio. Animo, *domine Magister*. Pensate alle fortune in avvenire: possiederete il mondo, grazie a tre cose, o quattro: l'idea della eguaglianza, tanto ingannevole quanto efficace; la vostra doppia disciplina, di monaci e soldati, irraggiungibile per qualunque sistema; l'oro delle miniere; ed un altro oro, l'oro dello spirito... Le infinite potenze dello spirito che, io lo so, coltivate là nelle vostre *Maisons secrètes*. Ma di ciò non parliamo. Ora si tratta di far presto.

(sta per suonare il campanello)

Chiamiamo il nostro Pocapaglia. Per il momento, c'è bisogno di lui.

PRECETTORE Dopo... che ne farete?

UOMO NERO Ciò riguarda i miei uomini, non vi date pensiero. *(suona)*

PRECETTORE *(in grande affanno)* Monseigneur... Monseigneur... c'è un bambino laggiù... si chiama Ali... un bambino grazioso... è per noi come un figlio...

UOMO NERO A un bambino grazioso volete voi negare un paio d'ali? Meglio un angelo in cielo che sulla terra un bambino grazioso e di lingua un po' lunga... com'è diritto dell'età. *Laissez faire... laissez faire.*

PRECETTORE No, mai consentirò!

UOMO NERO *(mentre si odono i passi ferrati del Pocapaglia per le scale)* Può mancare alla Pasqua il suo piccolo agnello? Voi siete per il mondo il capro espiatorio, *n'est-ce pas, Magister?* A vostra volta, avete un agnelletto espiatorio per i vostri peccati. Un agnelletto... o due. Contando il giovane Amadeus. Bien, Pocapaglia?

POCAPAGLIA *(apparendo)* Accà sto. Cumandate.

(La luce in alto vien meno quasi completamente; si rinforza nella parte centrale, in basso)

AMADEUS *(con voce spenta a Rocco, che gli tiene una mano)* Io non posso combattere... perchè non sono... non sono ancora...

ROCCO Stateve bono, *Filius meus...* Vui site 'no valente cavaliere. 'No valente campiune, dell'Ordine e de tutti li cristiani. Nun *habemus* campiuni com'a vui sott'alle mura d'Ascalona.

AMADEUS *Nein... nein... je ne suis pas...*

ROCCO *(colpito da un pensiero, alla Gisa)* Mo' so' capito. Isso vo' dicere che nun se pòle misura' co' Nureddìn né co' nisciuno.

LA GISA *(subito offesa)* E perché? Che glie manca?

ROCCO L'investitura da cavaliere.

LA GISA E che sarìa 'ssa cosa?

ROCCO 'Na piattonata 'n cima alla spalla e quarc'âtra fregnaccia che de solito dice lo Precettore.

LA GISA Embè, che aspetti? Dicilla tune! Che? nun la sacci?

ROCCO La saccio sì, ma m'abbergogno. Sarao fregnacce ma però nun se pòle falle accusi pe' ride.

LA GISA Chi te dice de ride? Ce mancherà!

(scuotendolo per le spalle) Movete! Nun lo vidi che se mòre? Damoglie 'sta suddisfazione. Cosa te costa a tìne?

ROCCO 'Mbè, se pe' chesso, gnente me costa.

(si rinforza leggermente la luce in basso a destra, dove sono i Templari. Dal cortile un nitrito di cavallo. Grida di galli).

VOCE DI TEMPLARE L'alba tra poco.

ALTRA VOCE Quanto ritarda il Precettore.

LA PRIMA VOCE Sia sempre fatta la volontà di Dio e del nostro Maestro.

LE ALTREVOCI (*in coro*) Ora e sempre.

VOCE SACERDOTALE Fratelli, cantiamo a Nostra Donna "poiché nel nome di Nostra Donna...".

LE ALTREVOCI (*in coro*) "poiché nel nome di Nostra Donna ebbe inizio il nostro Ordine ed in suo onore, se Dio vorrà, sarà la fine di nostra vita e dell'Ordine nostro, quando a Dio piacerà".

VOCE SACERDOTALE (*intonando*) Salve Regina, mater misericordiae...
(*le altre voci fanno coro. Il coro, in sordina, accompagnerà la scena dell'investitura*)

VOCE DELL'UOMO NERO (*ironica dall'alto della torre*) Certo, vi toglierete, *domine Magister*, codesti vostri mantelli bianchi. Non è il caso di splendere nel buio... come dei gigli.

(*La luce torna chiara nella parte centrale della scena, in basso*)

ROCCO (*preso dai ricordi*) Me parerà de riturnare a chigli tempi de 'na vòta, che lo Magistro fea l'investiture nella cappella. Tutti li lumi e incensi e chigli canti de paradiso... chigli mantelli bianchi come alla neve... o come a 'no giardino pieno de gigli... Le spade che brillaveno... 'mbè, lustrate da nùne, li scudieri, lo giorno prima...

(*cerca di ridere, ma si asciuga gli occhi col pugno*)

Che me pozzeno accide se nun era 'na cosa da fa' veni' li brividi pure alli turchi... o agli cugliuni com'a mìnè!

(*ad Alì, che, venutogli sotto, lo sta guardando in estasi*)

Te pussa via, turco 'nfedele.

ALÌ (*piagnucolando, corre a ripararsi dietro alla Gisa*) Ego christianus, ego christianus!

LA GISA Rocco, alle dunque!

ROCCO Alle dunque, facìmo! Se ne fao tante nella vita! Se però chisto n'arri-sponde, rispondi túne, si' capito?

LA GISA E che tengo da dicere, pôrella mìnè?

ROCCO Gnente. Soltanto: "Domine sì, se Dio lo vòle".

LA GISA (*docile*) "Domine sì, se Deo lo vòle". Bono accusì?

ROCCO Bono accusì.

ALÌ (*tirando la veste alla Gisa*) Volo dicere ego, volo dicere ego !

ROCCO Tu divi dicere sempre soltanto "Amen". E va' a appiccia' 'no zeppo a chiglio fòco: ce farà da candelò.

ALÌ (*felice corre ad accendere un ramo secco, che poi reggerà a mo' di cero,*

durante l'investitura)

Amèn amèn amèn!

ROCCO Vàmò su, Gisa.

LA GISA 'Spetta quanto 'na cica. Me batte o còre. Me sento come che fussi indegna.

ROCCO Vàmò, che nun c'è tempo.

(chinandosi su Amadeus e prendendogli una mano)

Filius meus, m'auscultate?

AMADEUS *(con un mormorio impercettibile)* Stanno aprendo le porte...

(ad un tratto, alzandosi prima col busto, poi in piedi con tutta la persona, tende un braccio verso il fondo della stanza)

Viene... guardate...

(fronteggiando lo spettro)

Alto... più della torre... e tutto nero... Scopri il tuo viso... io non ti temo, Nour ed Din... Ho Dio con me... Anche senza la spada... non importa... Ecco, lo vedi., ti ho strappato la maschera... e non c'è niente dietro, Nour ed Din... tu non sei niente... eri solo quest'aria... vuota... e questo pezzo di panno nero... *Mon Maître... prenez. (ricade sul giaciglio dopo aver gettato a Rocco una pezza che s'è tolto dal petto fasciato)*

Ditelo agli altri: *il n'y a rien là-dessous!*

ROCCO Ecce, von Valdenburghe, mône ve armànno cavaliere. Vos estote paratus?

AMADEUS *(mormora qualcosa d'inintelligibile) ...au nom de Dieu... et de Marie...*

ROCCO Perde la voce Risponde túne.

LA GISA Domine sì, se Deo lo vòle.

ALÌ Amèn amèn amèn.

ROCCO Bono accusi. Se tenerìa da dicere tante âtre cose. Tegliamo curto e venimo agliu sodo.

(con solennità crescente)

“Meus bonus frater, Valdenburghe de Tindari, audite bene quod ve dicìmo. Per omne tempo de vostra vita, promittite vui a Deo e a Nostra Donna Santa Maria d'esse obbediente agliu Magistro digliu Tempio e allo qualunque Capitano sotto allo quale sarite posto?”

LA GISA “Domine sì, se Deo lo vòle”.

ALÌ Amèn amèn amèn.

ROCCO “Promittite vui a Deo e a Nostra Donna santa Maria che colla forza e lo potere che Deo v'ha dato, rajuterete a conquistare la santa terra de Jerusalemme?”

LA GISA “Domine sì, se Deo lo vòle”.

ALÌ Amèn amèn amen.

ROCCO “Promittite vui a Deo e a Nostra Donna santa Maria de non lassare mai l'Ordine nostro pe' nisciun atro né più peggiore né più migliore, senza la permis-

sione digliu Magistro? E de non esse mai indove 'no cristiano patisce torto pe' vostra azione e pe' vostro consiglio?"

LA GISA "Domine sì, se Deo lo vòle".

ALÌ Amèn amèn amèn.

ROCCO "Nos in nomine Dei et sante Marie et domine Pape..."—lo Papa è meglio lassarlo perde che è 'n Anticristo, talo e qualo,—"in nomine de tutti li Fratelli, femo partìcipi de tutte le opre bone della Casa, fatte dallo principio e che fatte sarao fino alla fine, vui, Vanderburghe, e vostro patre e vostra matre e tutti li parenti dello vostro lignaggio".

(alla Gisa)

Tra li parenti ce rientra pure Marghitta, me n'addispiace.

(riprendendo il formulario)

"Etiam vui, filius meus, facìte nui partìcipi de tutte l'opre bone ch'avite fatte e che farete. E nui ve promettìmo pane e acqua e le pore sustanze della Casa ma de pene e fatiche quante n'abbasta e avanza!"

(alla Gisa)

Famo tutta 'na botta: investitura e vestiziune.

(ad Alì)

Curri, Alì, alla legnaia. Piglia 'no ligno piatto.

ALÌ *(corre e torna)* Ecce, domine Rocche!

LA GISA A che serve, 'sso coso?

ROCCO Colla spada la botta, e colla mano là ceffata.

LA GISA *(subito coprendo Amadeus)* Nun l'avisse a tocca'!

ROCCO *(spostandola)* Ma no, e pe' finta!

LA GISA *(ridando il ramicello acceso, che Alì le aveva dato da tenere per andare a prendere il pezzo di legno)*. Ripighia, te', lo cero acceso e fagli lume agliu Magistro.

ROCCO *(autorevole)* Silenzio, vùne.

(toccando col pezzo di legno la spalla del morente).

Amadeus Valdenburghe de Tindari, ego te armo cavaliere.

(alla Gisa)

Mo' ce vorrìa 'no panno bianco e quarcosa de rosso pe' fàcere lo manto colla croce templiere.

LA GISA *(togliendosi il grande quadrato di pezza bianca che ripiegato a triangolo portava al collo, con le punte infilate nel corpetto, e i nastri rossi che aveva tra i capelli)* Tengo 'ssa pezza e 'ssi doa nastri...

ROCCO Bono accusì.

(stende il panno sul corpo del giovane e, sopra il panno, compone a croce i nastri rossi)

"Amadeus Valdenburghe, àccipe stola candida..."

(chinandosi a baciare il morente) "Accipe basium, filius meus..."

(alla Gisa)

Daglie 'no bacio pure túne, come farìa lo cappellano a chesso punto della cirimonia.

ALÌ Et ego, et ego, domine Rocche?

ROCCO *(intenerito)* Va', pure túne.

LA GISA *(piangendo e baciando Amadeus)* Figlio meo, figlio bello. . .

ALÌ *(anche lui piangendo e baciando i piedi di Amadeus)* Jesu Jesù... resurge domine Madeu! *(Passi in corsa da fuori. Voci che contrastano dietro la porta. Schiavare di chiavistelli. Entra la Tota atterrita).*

LA TOTA Scappamo, Gisa! Lassa lo fatto e lo da fa'! Scappamo 'mpressa! *(afferra la Gisa e vuol trascinarla via)*

LA GISA *(respingendola)* Che vo'? che vo'? Vattinne!

ROCCO *(a sua volta afferrando la Tota)* Tota, chedd'e? Che sta a succede?

LA TOTA *(divincolandosi)* Nun saccio gnente. M'hao fatto segno de scappa'. Uno digli francisi, che glie aveo dato 'no boccalo de vino. Gisa, mòvete, andamo!

LA GISA Nun me tocca'

LA TOTA Che, si ammattita?

(tirandola con tutte le sue forze) Vèni, nun ce sta tempo, nun me pozzo ferma'.

LA GISA E donca va'. Je d'accà nun me movo. Jé nun volo turna' a 'sso purcile digliu mondo.

(gridando disperatamente)

Nòne, nòne, nun vòlo, nun volo più! Meglio mori'!

LA TOTA 'Sta matta 'n capa! *(corre via, ma dalla soglia si volta piangendo, con la palma d'una mano contro la guancia, nel gesto antico del lamento)* Sora mea, sora mea, jòne sorella, che semo state sempre assieme! Pòrelle nune! Pòrella mìnè, che 'n t'arrivedo più!

(Via. La porta viene rinchiavardata).

ROCCO *(precipitandosi a battervi contro i pugni)* Apre! Famme sorti', sbirro schifuso... apre, famme sorti'! Se so' missi d'accordo 'sti tradituri... se so' missi d'accordo!

(supplichevole)

Pe' la croce de Cristo, acca' sta pure 'no piccirillo! Cosa v'ha fatto? Cosa v'avimo fatto núne, che ce vulite fa' mori'?

LA GISA *(tra compassionevole e sdegnosa, e via via esaltandosi)* Nun t'abbergogni, Rocco da Sezze, de domanda' misericordia a chigli puorci là de fòra... nun t'abbergogni de falli ride de tutta 'sta paura che tieni 'n corpo, tu che si' 'no Templere? Jé che nun songo gnente, songo solo 'na zoccola de strada, pure glie sputo 'n faccia a tutti chissi e agliu mundo com'è, che l'hao ridotto a 'no purcile pieno de stabbio! Ce sputo 'n faccia! C'è sputo 'n faccia jé!

ROCCO *(colpito dall'energia di lei)* Forse tieni ragione.

(alzando le spalle)

Embè, sarà la volontà de Dio! Tant'è l'istesso pe' li poveri cristi com'a nune.

(nuovamente disperandosi)

Ma jé me la sentiva... me la sentiva... che steo a trama' lo tradimento!

LA GISA *(severa)* E tu, Rocco da Sezze, che stei a trama' contro li toa benefatturi? Rispondi colla mano su chiglio straccio de coscienza che t'arrimàne.

ROCCO *(confuso)* Jé me defendo... me vuliva defende la pellaccia.

LA GISA E tu parli accusì davanti a 'sto mantello bianco... a chista croce... a chisto cavaliere?

(dopo un silenzio) Nun la facìmo tanto grossa, se mo' ne tocca a nune d'anda' de là. Ce so' passati tutti da chiglia porta... tutti ce passarao, boni e cattivi, tradituri e traditi.

(un silenzio, mentre guarda il morto)

C'è passato pur isso. 'Ndove sta isso, nun ce po' sta' gnente de male. Vide com'è tranquillo, come fusse arrivato a casa soa... a casa digliu patre... lo patre vero. *(a se stessa)*

Pure ce deve .sta' 'no patre vero... no come chiglio che m'è toccato. 'No patre vero... dall'âtra parte digliu mare... de 'sto mare de pianto...

ROCCO *(con ira)* E se ce sta, 'sso Patre, che sta a fàcere, di'? A vede' piagne e basta?

LA GISA Zitto, nun biastema'... nun me sta a spaventa' 'sto piccirillo. *(ad Alì che trema e piange)*

Vie' a écco, vie', soricillo de mamma.

(lo stringe al petto e gli si accompagna la mano alla fronte) Facìmoce lo segno de santa croce.

ALÌ Ego volo ire... ego volo ire.

LA GISA Si, jamocénne, soricillo de mamma. Jamocénne d'accà. Jamocenne a Scalgugna, derètro a domine Madeu.

(Un silenzio lungo, durante il quale si sente il fragore delle ondate sulla spiaggia. La luce si va spegnendo. Buio completo. Poi bagliori di fiamme. Grida confuse fra l'incendio).

VOCE DI ALÌ *(acutamente, dominando tutti i clamori)* Jesù... Jesù... Allah... Allah... Là ilà ill'Allah!

(Torna il motivo della Marcia funebre su accompagnamento forte di tamburi. Passa e dilegua. Resta il fragore delle ondate sulla riva. Si spegne ogni bagliore nelle tenebre).